

Antonino Marrone

SOVVENZIONI REGIE, RIVELI, DEMOGRAFIA IN SICILIA DAL 1277 AL 1398*

La colletta, o *subvencio generalis*, costituiva nel Regno di Sicilia una forma di tassazione diretta che, imposta dal sovrano o votata come donativo dal Parlamento, risulta già in uso nel XII secolo e durò con denominazione e modalità di riscossione diverse fino all'inizio del XIX secolo. Dapprima riscossa saltuariamente e per ben precisi motivi, dal quarto decennio del Duecento diventò pressoché annuale e così gravosa da costituire uno dei principali motivi di disaffezione dei regnicoli nei confronti della monarchia angioina.

Sotto gli Svevi, almeno fino agli anni quaranta, la quota di donativo imposta alla Sicilia non superò il 20% dell'intero ammontare della colletta del Regno, che comprendeva anche l'Italia meridionale, mentre nell'ambito delle due grandi circoscrizioni siciliane, la Sicilia occidentale ultra Salsum e la Sicilia orientale *citra Salsum*, quest'ultima risultò gravata più pesantemente; sotto gli Angioini la quota pertinente all'Isola si attestò al 25% mentre le due grandi circoscrizioni isolate vennero gravate dal medesimo carico fiscale (cfr. tab. I)¹. Il diverso impatto sulla Sicilia della fiscalità angioina dei primi anni settanta rispetto a quella sveva degli anni quaranta fa pensare a una numerazione dei fuochi e delle facoltà del Regno effettuata nel ventennio intercorrente.

Sappiamo per certo, invece, di un nuovo censimento di beni, e quindi anche di famiglie, effettuato nel 1273: il 4 maggio di quell'anno il re Carlo d'Angiò, nell'indirizzare ad Ade Morerio, vicario in Sicilia, una lettera per annunciare una nuova generale sovvenzione, gli dava incarico di riscuotere per ognuno dei due Giustizierati di Sicilia 7.500 onze, e di stabilire le aliquote spettanti a ciascuna Università, dopo essersi consultato coi due giustizieri e con persone che fossero a conoscenza delle facoltà di ogni terra e luogo, poiché i Maestri Razionali non avevano «plenaria certitudo» «de facultatibus et conditionibus terrarum insule Sicilie propter adversitates et pressuras illicitas ex preterita guerra in terris ipsis»², ed anche in conseguenza delle rivolte antiangioine che si erano susseguite nell'Isola dal 1267 al 1270. Essendo del tutto improbabile che negli anni immediatamente successivi

* Abbreviazioni delle fonti utilizzate: Acfup: Acta curie felicis urbis Panormi, Palermo voll. 12; Asp: Archivio di Stato di Palermo; Bcp: Biblioteca Comunale di Palermo; Bcs: Biblioteca Comunale di Siracusa; C: Regia Cancelleria (segue il numero del registro e il numero delle carte); P: Protonotaro del Regno (segue il numero del registro e il numero delle carte). Altre abbreviazioni: c. o cc.: carta o carte; cp: capitolo; ind.: indizione; lb: libro; ms: manoscritto; p. o pp.: pagina o pagine; perg.: pergamena; reg.: registro; tabul.: tabulario.

¹ I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1978, pp. 140; 156-159; 244-245

² *Registri della Cancelleria Angioina* (a cura di R. Filangeri), ed. Presso l'Accademia, Napoli, 1957, reg. X, p. 68, n.254.

al 1273 sia stato effettuato nell'Isola un ulteriore accertamento del numero delle famiglie e delle loro facoltà, possiamo ritenere a buon diritto che la ripartizione del carico fiscale delle singole Università siciliane dal 1273 al 1279 fu effettuata sulla base del rilevamento del 1273, tenendo anche conto del fatto che nelle collette imposte dal 1276 al 1279 i centri siciliani risultano tassati secondo parametri proporzionali costanti³

Tab. I – Importo delle collette riscosse nel periodo svevo-angioino

Anno	Causale	Totale Regno onze	Totale Sicilia onze	% Sicilia/ Regno	Sicilia citra onze	Sicilia ultra onze
1238	colletta e adoa	102.000	20.000	20		
1239	colletta	c.s.				
1241	colletta	60800	12.200	20,06		
1248	colletta	130.000	23000	17,7	18000	5000
1270.05	matrimonio Isabella	98049.18.15	25000	25,49		
1271-72	milizia di Carlo		30000		15000	15.000
1273.05			15.000		7500	7500
1276	nozze Beatrice		25.000	12,45	12500	12500
1276	subventio generalis	60880.28.12	15.000	24,63	7500	7.500
1277.12				24,92	8655.3.10	8625
1278.12			17764.10.11		8897.13.13	8865.15.18
1280.01					8897.13.13	8885.23.15
1281.08	pagamento milizie	107891.09				

Durante il periodo angioino e nei primi anni del periodo aragonese la consistente variabilità dell'importo della colletta nell'arco di pochi anni sta a indicare che l'importo era fissato a priori e non calcolato sulla base di un focatico che rimaneva fisso negli anni. Per tale motivo col variare dell'importo della colletta variava anche il focatico, di cui si può venire a conoscenza rapportando il numero dei fuochi con la quota di colletta imposta al rispettivo centro abitato. Utilizzando l'aliquota focularia⁴ e conoscendo l'ammontare complessivo della relativa colletta per la Sicilia è possibile risalire al complessivo numero dei fuochi dell'Isola. Questo procedimento,

³ C. Minieri Ricci, *Notizie storiche tratte da sessantadue registri angioini*, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, Napoli, 1877, p. 218. Le quote delle singole Università della colletta del 1277, descritta in questo documento, risultano proporzionali a quelle di una colletta riscossa nella IV ind. 1276 (*Registri della Cancelleria Angioina* cit., Napoli, 1959, reg. XIII, pp. 309) e a quelle della «Cedula distributionis nove denariorum monete...» dell'agosto 1279 (M. Amari, *La guerra del Vespro Siciliano*, Flaccovio, Palermo, 1969, vol. 2, pp. 250-251). Ciò comporta che almeno dal 1276 al 1279 non viene eseguito alcun censimento di persone e di beni dalle autorità angioine.

⁴ L'individuazione della quota del focatico vigente allora in Sicilia ha sempre suscitato l'interesse degli studiosi proprio per le implicazioni che ha sulla demografia dell'Isola. Gli autori che se ne sono occupati hanno sostanzialmente prospettato due soluzioni diverse: K. J. Beloch (K. J. Beloch, *Bevoelkerungsgeschichte italiens, I: Grundlagen. Die Bevoelkerung Siziliens und des Koenigsreich Neapel*, Walter de Gruyter, Berlin-Leipzig, 1917, p. 92) e H. Bresc (*Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Accademia di Scienze, lettere ed arti di Palermo, Palermo, 1986, p. 60) ipotizzano un focatico di 6 tari in considerazione del fatto che «le somme versate dalle università siciliane risultano multipli di 6 tari, ad eccezione di due tassi che risultano multipli di 3 o di 5 tari», mentre I. Peri (*Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo* cit., pp. 245-247) e S. R. Epstein, (*Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, G. Einaudi edit., Torino, 1996, p. 38) ipotizzano una quota focularia di circa 3 tari.

che è stato brillantemente sviluppato da Peri⁵, porta alla conclusione di attestare negli anni settanta del XIII secolo in Sicilia circa 162.000-165.000 fuochi fiscalmente solvibili i quali, con l'aggiunta di un 10% in più per comprendere i miserabili e gli esenti e attribuendo quattro componenti per fuoco, comportano una popolazione di circa 700.000 abitanti.

Poiché il focatico calcolato da Peri per le collette angioine di 15.000 onze del 1276-77 e di 17.764 onze del 1278-79 risulta rispettivamente di tari 2.15½ e di tari 3.5½, e quindi oscillante intorno ai 3 tari per fuoco, appare infondata l'ipotesi avanzata da alcuni studiosi di un focatico di 6 tari per la colletta angioina del 1276-77⁶. Costituisce un'ulteriore conferma dell'applicazione di un'aliquota di circa 3 tari per fuoco nelle collette di fine Duecento il fatto che nei decenni successivi, quando la quota focularia venne portata a tari 3.15 (mezzo augustale), il carico fiscale di quei pochi centri di cui ci rimane la documentazione risulta congruente con i carichi fiscali attribuiti agli stessi centri nei donativi del 1277 e del 1282 solo facendo riferimento a un focatico di 3 tari circa, e non a quello di 6 tari.

La constatazione che le quote di colletta caricate a ciascuna università risultano quasi sempre arrotondate (alle onze per i piccoli centri, alle decine e centinaia di onze per i centri medi e grandi), fa ritenere che la ripartizione fra i diversi centri abitati veniva effettuata tenendo conto non solo del numero delle famiglie fiscalmente solvibili ma, in certa misura, anche della rilevanza economica dei singoli centri, riproponendo il criterio con cui nell'ambito di ciascuna università si procedeva nella ripartizione della colletta fra le singole famiglie, che risultavano gravate in ragione dei beni posseduti. Per questo motivo i dati demografici ricavabili dagli elenchi fiscali sono da interpretare come orientativi della popolazione dei singoli centri, e che, dunque, come sottolinea Peri, «la enumerazione numerica precisa pecherebbe proprio di faciltistica presunzione di esattezza»⁷.

Del decennio 1277-1286, durante il quale si verificò il passaggio dalla dominazione angioina a quella aragonese, ci rimangono tre ruoli fiscali, con diverso grado di completezza, che risultano fondamentali per valutare il modo di ripartizione delle collette regie (più spesso denominate sovvenzioni regie) fra le diverse università (cfr. tab. II).

La prima di queste tre collette è quella riscossa da Carlo I d'Angiò nel 1277: il ruolo è completo e riporta le quote caricate a ciascuna università dell'Isola; l'importo, stabilito in 15.000 onze, fu ripartito tra il giustizierato

⁵ I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo* cit., pp. 245-247.

⁶ Appare inverosimile l'ipotesi di un'aliquota di 6 tari per fuoco per la colletta angioina del 1276-77 (H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 60, nota 3), poiché su questa base la popolazione siciliana non risulterebbe penalizzata dall'epidemia di peste del 1347-48, e infatti, se pure ci fu un incremento di popolazione durante il regno di Giacomo I, a partire almeno dal 1311 e fino al 1347 le cattive annate si succedettero in maniera pressoché continua tanto da annullare gli effetti demografici positivi del trentennio precedente, senza contare le perdite dovute alle campagne militari.

⁷ I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne 1282/1376*, Laterza, Bari 1982, p. 242.

della Sicilia occidentale (ultra Salsum) e quello della Sicilia Orientale (citra Salsum) in ragione di 7.500 onze ciascuno⁸. In realtà furono riscosse 14952.24 onze con un aggravio, rispetto a quanto disposto dal sovrano, per la Sicilia ultra (che corrispose onze 7601.12) rispetto alla Sicilia citra (che corrispose onze 7342.6). Una successiva cedola emanata nel 1279 per la distribuzione della nuova moneta⁹ riproduce in proporzione le quote assegnate a ciascuna università nella cedola della colletta del 1277.

Tab. II - Ammontare delle somme riscosse nelle collette del 1277, del 1282 e del 1286.

giustizierato	Colletta 1277 onze	Colletta 1282 onze	Rapporto fra la quota del 1282 e quella del 1279	1286	Rapporto fra la quota del 1286 e quella del 1282	Rapporto fra la quota del 1286 e quella del 1277
Val Agrigento	2636.18	3140	1,19	2619	0,83	0,99
Val Mazara	2710.06	2421	0,89	1957	0,80	0,72
Palermo	2263.18	2340	1,03	1000	0,42	0,44
Totale Sicilia Occidentale	7610.12	7901	1,04	5576	0,70	0,73
Val di Noto	2130.18			3180		1,49
Val Castrogiovanni, Demine, Milazzo	3531.18			3150		0,89
Messina	1330.00			500		0,37
Malta	350.00			non segnata		
Tot. Sicilia Orientale	7342.06	12000 (?)		6830	0,57	0,93
Totale Generale	14952.18	20.000		12406	0,62	0,83

Dopo lo sbarco in Sicilia del re Pietro d'Aragona, i sindaci delle università siciliane riuniti il 15 novembre 1282 in Parlamento a Catania promisero al sovrano un donativo di 20.000 onze che, conformemente alla tradizione sveva, fu ripartito in maniera diseguale fra la Sicilia occidentale (8000 onze) e la Sicilia Orientale (12.000 onze)¹⁰, suscitando le proteste delle università della Sicilia orientale¹¹. Non conosciamo l'intero ammontare delle somme riscosse per questo donativo, ma anche in questo caso dovette essere leggermente inferiore alle 20.000 onze dato che nella Sicilia *ultra Salsum*, l'unica circoscrizione di cui ci rimangono le quote assegnate ad ogni sin-

⁸ C. Minieri Ricci, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1877, pp. 218-220. Alcuni dati risultano corretti in K. J. Beloch, *Bevoelkerungsgeschichte italiens, I: Grundlagen. Die Bevoelkerung Siziliens und des Koenigsreich Neapel* cit., p. 159.

⁹ M. Amari, *La guerra del Vespro Siciliano* cit., vol. 2, pp. 250-251.

¹⁰ *De Rebus Regni Siciliae* (a cura di I. Carini), Città di Palermo, Assess. ai Beni Culturali - Società Siciliana per la Storia Patria, rist. anastatica, Palermo 1982, vol. I, pp. 293-295.

¹¹ *De Rebus Regni Siciliae* (a cura di I. Carini) cit., vol. II, Appendice pp. 44-46, lettera del 15.11.1282.

golo centro, esse ammontano a 7.901 onze invece delle 8.000 onze fissate. Nel ripartire il donativo del 1282 i funzionari dell'apparato fiscale del Regno cercarono di operare con dati demografici ed economici più recenti, tenendo nel debito conto non solo le significative variazioni sopravvenute nei lustri precedenti, per la mobilità interna, l'espulsione dei provenzali, il ritorno dei fuoriusciti siciliani, il consistente insediamento nell'Isola di Catalani, Aragonesi e Ghibellini dell'Italia centrosettentrionale, ma anche la mutata rilevanza fiscale di alcuni abitati minori per cui i casali che avevano avuto una crescita demografica significativa divennero centri fiscali autonomi mentre altri scomparvero dai ruoli fiscali.

Nonostante nel gennaio 1283 Pietro d'Aragona avesse decretato l'abolizione della riscossione annuale della colletta¹², le necessità finanziarie dovute al protrarsi della guerra contro gli Angioini resero inapplicabile questa disposizione e lo stesso sovrano tornò a imporre collette, almeno nel 1283-84 e nel 1284-85, non solo in Sicilia ma anche nei centri calabresi che erano stati occupati dall'esercito aragonese¹³. Alla morte di Pietro I avvenuta nel novembre 1285, il figlio Giacomo I nel giorno della sua incoronazione, il 5 febbraio 1286, emanò dei Capitoli con cui, oltre a stabilire la non cumulabilità delle collette nello stesso anno, fissò dei limiti alla imposizione delle collette che si sarebbero potute riscuotere solo in quattro casi: difesa del Regno, riscatto del re o del principe ereditario (fino a 15.000 onze), investitura cavalleresca del re, dei suoi fratelli o dei figli, nozze della sorella o della figlia del re (5.000 onze)¹⁴. Persistendo lo stato di guerra, il sovrano dispose per l'anno 1286-87 (XV ind.) la riscossione di una sovvenzione regia *pro reparatione, munitione et armatione nostri felici extolii*¹⁵. Il 15 luglio 1288 l'ammiraglio Ruggero Loria presentò il resoconto finanziario particolareggiato delle somme riscosse per la detta sovvenzione, che ammontarono ad onze 12406.12 (cfr. tab. III), e che non includevano i dati relativi al giustizierato di Malta. La Sicilia occidentale risulta aver contribuito per il 45% del totale della colletta, la Sicilia orientale per il rimanente 55%.

1. Ripartizione delle collette e focatico

Ai fini di una più proficua comparazione dei dati contenuti nei tre ruoli del 1277, del 1282 e del 1286 (quest'ultimo finora non adeguatamente valorizzato), risulta particolarmente utile rimodulare quegli elenchi ridistribuendo le università, con il rispettivo carico fiscale, nelle più piccole

¹² *De Rebus Regni Siciliae* (a cura di I. Carini) cit., vol. I p. 272: 12.01.1283.

¹³ G. La Mantia, *Codice Diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1917, p. 563 e p. 571.

¹⁴ F. Testa (a cura), *Capitula Regni Siciliae*, A. Felicella, Palermo, 1741-42, tomo I, p. 6, capitoli 2-7.

¹⁵ G. La Mantia, *Codice Diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* cit., vol. I, pp. 586-638: approvazione da parte di Giacomo I del rendiconto fatto dall'ammiraglio Ruggero Loria, in data 15.07.1288.

circoscrizioni territoriali (denominate anch'essi giustizierati) adottate dagli Aragonesi, pur nell'ambito delle grandi circoscrizioni della Sicilia ultra e citra: i tre giustizierati di Palermo, di Mazara e di Agrigento con la contea di Geraci ed i territori prossimi a Cefalù e Termini rientravano nei confini della Sicilia ultra; i tre giustizierati del Val di Noto, della valle di Castrogiovanni, Demina e Milazzo, e di Malta rientravano nei confini della Sicilia citra. Messina, che era inclusa nella Sicilia citra, vantava una sua autonomia, in quanto fungeva da giustiziere lo stratigoto della città.

Tab. III - Somme riscosse dai diversi giustizieri di Sicilia per la sovvenzione regia imposta nell'isola nella XV indizione 1286-87 per la riparazione e l'armamento del naviglio regio.

Epoca della riscossione XV ind	Ufficiali incaricati della raccolta	Centri o Valli	Onze, tari, grani	%
1.XI/28.II	Bernardo Coppola e soci, giudici	Messina	500.00.00	4,04
7.I/31.VIII	Simone di Calatafimi, giustiziere	Valle Castrogiovanni, Demina, Milazzo	3150.24.10	25,40
17.I/25.IV	Roberto de Lauria, giustiziere	Valle Noto	2679.18.00	21,59
30.IV	Scaloro degli Uberti	Mineo, Caltagirotte, Gulfi	499.26.00	4,04
2.I/14.V	Federico Munito, giustiziere	Valle Agrigento, contea di Geraci e parte di Cefalù e Termini	2619.03.10	21.11
23.I/31.VII	Arduino de Callaro, giustiziere	Valle Mazara	1957.00.00	15,77
13.I	Marito Uberti giustiziere	Palermo	1000.00.00	8,06
totale			12406.12.00	100,01

Confrontando i dati fiscali relativi al 1277 e al 1286 appare evidente che i quattro giustizierati di Mazara, Agrigento, Noto e Castrogiovanni presi nel loro complesso risultano gravati per una somma molto simile (11.000 onze nel 1277 e 10.900 onze nel 1286), e che la significativa differenza riscontrata nell'ammontare totale dei due donativi (14.487 onze nel 1277 e 12.406 onze nel 1286) è da imputare esclusivamente alle quote di donativo caricate a Palermo e Messina, che congiuntamente assommano nel 1277 a 3593 onze, e nel 1286 a 1500 onze¹⁶: è per tale motivo che esamineremo a parte il gravame fiscale delle suddette due maggiori città del Regno.

Supponendo una sostanziale stabilità della popolazione negli anni settanta e ottanta del Duecento¹⁷, possiamo ragionevolmente ritenere che nei

¹⁶ Tenendo conto che per il 1286 non conosciamo l'importo della quota di donativo assegnata a Malta, ma che essa non poteva essere significativamente diversa di quella imposta nel 1277, se ne deduce che anche nel 1286, come nel 1277, l'ammontare del donativo fu fissato a 15.000 onze (come del resto c'era da attendersi visto i capitoli emanati da re Giacomo I nello stesso anno), e che i minori introiti segnalati per il 1286 derivano dall'avere il sovrano beneficiato le due grandi città dell'isola di un notevole sgravio fiscale, senza cioè che si procedesse a una redistribuzione agli altri centri dell'isola delle somme defalcate a Palermo e Messina (cfr. tab. IV).

¹⁷ Il naturale incremento demografico prevedibile in una società dell'ancien régime, in assenza di carestie o epidemie, è dell'1% annuo, fatta la differenza tra l'alta natalità e l'alta mortalità annua. Durante il periodo angioino la Sicilia subì una notevole carestia dal 1268 al 1271, mentre annate abbondanti furono quelle del 1276-78 (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne 1282/1376* cit., pp. 256-258).

due ruoli del 1277 e del 1286 per i quattro giustizierati di Mazara, Agrigento, Noto e Castrogiovanni sia stata adottata una aliquota uguale (o molto vicina) a quella trovata dal Peri nei giustizierati continentali del Regno per la colletta del 1277 e ammontante a tari 2.15 per fuoco.

La diversa ripartizione delle quote dei donativi riscontrata nei giustizierati di Mazara, Agrigento, Noto e Castrogiovanni nei due ruoli del 1277 e del 1286 riflette un significativo spostamento della popolazione nei suddetti ambiti territoriali. Questo nuovo inquadramento fiscale e demografico risulta già attestato nel 1282 nei due giustizierati di Mazara ed Agrigento della Sicilia occidentale poiché, sebbene l'ammontare complessivo della tassazione nei due giustizierati risulta diverso nel 1282 e nel 1286 a causa del diverso focatico adottato nelle due collette¹⁸, il carico fiscale di ciascuno di essi rimane proporzionalmente uguale (57% circa il Val di Agrigento, 43% circa il Val di Mazara). Ne deriva che è possibile risalire dalle quote di donativo caricate nel 1282 alle singole università della Sicilia Occidentale alle quote di donativo caricate nel 1286 alle medesime università, per poter confrontare il carico fiscale di queste ultime nei ruoli del 1277 e del 1286, che adottavano lo stesso focatico di tari 2.15.

È verosimile che, come avvenuto per i giustizierati della Sicilia occidentale, anche nei due giustizierati della Sicilia orientale il carico fiscale gravante su ciascuno di essi sia rimasto proporzionalmente uguale nel ruolo, perduto, del 1282 e in quello del 1286. Poiché non si può applicare alla Sicilia orientale il procedimento usato per la Sicilia occidentale, si può tentare di quantificare la quota di donativo caricata nel 1286 alla singola università della Sicilia orientale moltiplicando la quota caricata a quella stessa università nel 1277 per l'indice di correzione ottenuto dal raffronto fra i carichi fiscali gravanti nel 1277 e nel 1286 sul giustizierato di riferimento dell'università in esame (val di Noto o val di Castrogiovanni).

¹⁸ Non si può adottare lo stesso focatico per il ruolo del 1277 (15.000 onze) e per il ruolo del 1282 (20.000 onze), come invece suggerisce H. Bresc (*Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., pp. 66-68). Purtroppo non conosciamo la ripartizione della colletta del 1282 fra le università della Sicilia orientale, e di conseguenza neanche la rata spettante a Messina. Se si suppone che quest'ultima possa essere variata di poco rispetto al 1277, come di poco era variata la rata di Palermo (poiché per le rate imposte a queste due città venivano utilizzati focatici e parametri diversi e Messina era calcolata in ragione della metà o poco meno di Palermo), sottraendo le 3700 onze delle loro due rate alle 20.000 onze del donativo risulta che il carico delle rimanenti città della Sicilia ammontava a 16.300 onze di cui 5561 spettanti alla Sicilia occidentale (34%) e 10.739 alla Sicilia orientale (66%). Tenuto conto delle proteste avanzate dalle università della Sicilia orientale per il pagamento del donativo del 1282 e del fatto che, con riferimento alla somma gravante sui quattro giustizierati delle Valli di Mazara, Agrigento, Noto e Castrogiovanni, i due giustizierati della Sicilia orientale nel 1286 vennero tassati per il 58% del totale e i due giustizierati della Sicilia occidentale per il rimanente 41%, si deve dedurre che nel 1282 la Sicilia orientale fu gravata di una quota di donativo maggiore rispetto a quanto dovuto, con il conseguente aumento del focatico rispetto alla Sicilia occidentale. Ad ogni modo a voler risalire al focatico medio adottato nel 1282 tenendo conto del focatico del 1277 (tari 2.15) e proporzionandolo all'ammontare complessivo della tassazione dei quattro giustizierati nel 1277 (11.700 onze) e nel 1282 (16.300 onze) si ottiene per il 1282 un focatico medio di tari 3.16.

Questo procedimento, per quanto grossolano, è l'unico che ci consente un raffronto aggiornato agli anni ottanta del Duecento fra i centri della Sicilia occidentale e orientale e ci permette di attribuire alle città della Sicilia orientale un numero di fuochi congruenti coi dati demografici ricavabili dalle scarse fonti del Trecento. Ciò risulta particolarmente importante per le università del giustizierato del Val di Noto, la cui popolazione ebbe un incremento del 50% tra gli anni settanta e gli anni ottanta del Duecento, a scapito soprattutto del Val di Mazara e del Valle di Castrogiovanni (cfr. tab. IV). Infatti, facendo riferimento all'insieme dei quattro valli della Sicilia la percentuale di carico fiscale che gravò su ciascuno di essi nel 1277 e nel 1286 fu il seguente: Val di Mazara dal 24,6% al 17,9%; val di Agrigento dal 24,0% al 24,0%; val di Castrogiovanni dal 32,1% al 28,9%; Val di Noto dal 19,3 al 29,2%.

Tab. IV – Somme riscosse nei 4 valli dell'Isola (a parte i giustizierati di Palermo, Messina e Malta) nel 1277, 1282 e 1286, con l'indicazioni delle rispettive quote percentuali (fra parentesi le quote dei Valli della Sicilia citra, meno Messina e Malta, dedotte dai dati del 1286).

giustizierato	1277			1282		1286		
	onze	% su Sicilia citra o ultra (meno Palermo, Messina, Malta)	% su Sicilia intera	onze	% dei 2 valli Sicilia ultra	onze	% dei 2 valli della Sicilia citra o ultra	% sulla Sicilia intera
Val Agrigento	2636.18	49,3	24,0	3140	56,4	2619	57,2	24.02
Val Mazara	2710.06	50,7	24,6	2421	43,6	1957	42,8	17.90
Somma dei due valli della Sicilia occidentale	5346.24	100	48.6	5561		4576		41.02
Val Di Noto	2130.18	37,6	19,3	(3975)		3180	50,2	29.2
Valle di Castrogiovanni, Demone, Milazzo	3531.18	62,4	32.1	(3937)		3150	49,8	28.9
Somma dei due valli della Sicilia orientale	5662.06	100	51.4	(7912)		6330		58.01
Somma dei 4 valli (con esclusione di Palermo, Messina e Malta)	11009.00			(13473)		10906		
Palermo	2263.18			2340		1000		
Messina	1330.00					500		
Malta	350.00							
Totale generale	14492.18					12406		

Per quel che attiene Palermo e Messina, le due città più popolose e ricche dell'Isola, si ritiene che esse furono tassate con criteri che non tenevano solo conto dei fattori demografici. Si riscontra, infatti, una notevole sperequazione nel gravame fiscale delle due città nel periodo 1277-1286: Palermo è tassata per 2263 onze nel 1277, per 2340 onze nel 1282 e per 1000 onze nel 1286; Messina per 1300 onze nel 1277 e per 500 onze nel 1286 (manca il dato del 1282). Adottando il focatico di tari 2.15 come è stato fatto per gli altri giustizierati siciliani, Palermo avrebbe contato più di 100.000 abitanti

nel 1277 e nel 1282, e 40.000 abitanti nel 1286, ma solo quest'ultimo dato si accorda sia con la popolazione palermitana del 1375 che contava circa 4500 fuochi pari a circa 18.000 abitanti, dopo le ricorrenti pestilenze, sia con il complessivo ammontare dell'appalto delle gabelle della secrezia di Palermo prima e dopo il 1347-48 (cfr. infra). Inoltre, mentre appare inverosimile che a fine Duecento la densità abitativa di Palermo (città ricca di giardini, spiazzi, chiese e palazzi) fosse di 500 abitanti per ettaro, come comporterebbe una popolazione di 100.000 abitanti in un'area urbana di 204 ettari, risulta molto più attendibile il calcolo di 200 abitanti per ettaro per una popolazione stimata di 40.000 abitanti nel 1286, e di 100 abitanti per ettaro nel 1375, dopo le ondate epidemiche. Anche per Messina il carico fiscale di 500 onze del 1286, che porta il numero degli abitanti a 22.000, risulta più congruo del carico fiscale di 1330 onze del 1277, che comporterebbe 58.520 abitanti, la qual cosa induce a pensare che per la valutazione della popolazione delle due città sia ragionevole fare riferimento al carico fiscale gravante su di esse nel 1286. Appare quindi evidente che nel 1277 e nel 1282 Palermo e Messina, in considerazione del notevole rilievo economico da loro goduto, vennero gravate di un carico fiscale di molto superiore (più del doppio) a quello delle altre università siciliane.

A conclusione di quanto detto sopra, il numero dei fuochi siciliani (compresi Palermo e Messina) possiamo dedurli dall'ammontare della colletta del 1286, pari a 12406 onze: adottando i consueti e già descritti criteri di correzione, il totale dei fuochi ammonta a 136.460 e il numero degli abitanti a 545.840. Essendo stato posto un limite all'ammontare della colletta per la difesa del Regno (15.000 onze) è evidente che il focatico era destinato a ridursi col crescere della popolazione e ciò si verificò certamente durante il regno di Giacomo I (1285-95) quando, per concorde testimonianza degli annalisti del tempo, «tutti i residenti in Sicilia si moltiplicarono di numero e si arricchirono e furono contenti...»¹⁹.

Il trend positivo di crescita demografica si bloccò durante il regno di Federico III, sia per le gravi perdite umane subite durante la fase più acuta della guerra del Vespro²⁰, sia, e soprattutto, per «i lunghi periodi di carestia, provocati principalmente dal raffreddamento del clima, la cosiddetta piccola era glaciale, che perdurò a fasi alterne fino alla prima metà del XIV secolo», in tutta l'Europa²¹: basti pensare che nel quarantennio che va dal 1311 al 1351 si contano nell'Isola ben 21 annate di cattivo raccolto o di vere e proprie carestie che, quando si verificavano consecutivamente, decimavano letteralmente gli strati più poveri della popolazione, peraltro penalizzata dal persistente stato di guerra e di lotte intestine²². Ci rimane una conferma

¹⁹ I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne 1282/1376* cit., p. 55.

²⁰ I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne 1282/1376* cit., pp. 54-55.

²¹ On line, Wikipedia, alla voce: «La peste nera».

²² Il notevole impatto che ebbe sulla popolazione europea questa «piccola era glaciale» è testimoniato dal fatto che la grande carestia del 1315-17 determinò, a parere degli storici, una mortalità tra il 10 e il 25% delle regioni interessate (on line, Wikipedia, alla voce: «Grande

documentaria di questa situazione di crisi in una lettera del 1327 inviata da Pietro II, corregnante col padre Federico III, al viceammiraglio e ai portolani di Siracusa ai quali si faceva obbligo di impedire il trasferimento dalla Sicilia di saraceni, greci o altri schiavi verso la Romania, Cipro o Alessandria, «cum quia insula nostre Sicilie habitatoribus indiget», e questo ordine, su sollecitazione dei magistrati di Siracusa, venne ribadito dallo stesso sovrano nel luglio 1328²³.

Tab. V - I centri annotati nelle cedole fiscali del Regno a partire dal 1282 (n.b.: il simbolo (?) segnala la mancata conoscenza della tonda della colletta)

Città	1348-1400		1375-76	1404		1439	
	(anno) onze	Fuochi (sulla base di tari 3.15 a fuoco)	Numerati (esclusi gli ebrei)	onze	Fuochi: (sulla base di tari 1 a fuoco)	onze	Fuochi (sulla base di tari 3 a fuoco)
Bronte	(1375) 7> 3	56> 24		-		3	30
Cadra			26			2	20
Calascibetta	(1375) 40	320	515	10	300	29	290
Cassaro			20				
Castroreale				42	1260	60	600
Chiusa	(1348) 24	192	120	-		15	150
Gatta casale	(1347-48) ?			-			
Gibellina	(1392) ?		48	2	60	3	30
Guastanella			34				
Melia casale	(1347-48) ?			-			
Melilli			45			4	40
Monteleone			17				
Motta S. Anastasia			65			5	50
Mussomeli			175	5	150	12	120
Muxaro			82	3	90		
Occhiolà			22			1.24	18
Palagonia	(1366) 10	80	55	-		2	20
Partanna	(1392) ?		137 + Sambuca	2	60	6	60
Pietra d'Amico			20				
Platanella casale	(1347-48) ?			-			
S. Stefano casale	(1347-48) ?		67	2	60	1	10
Sambuca			137 + Partanna	2	60	6	60
Silvestro			5				

Fu verosimilmente alla fine degli anni venti o all'inizio degli anni trenta che Federico III, al fine di imporre una più equa ripartizione del peso fiscale fra le università della Sicilia, indisse un nuovo censimento di cui fa cenno, senza precisarne la data, Tommaso Fazello²⁴, e non è da escludere che in

carestia del 1315-17»). Purtroppo per gli anni 1315-17 non conosciamo il prezzo del frumento in Sicilia.

²³ Bcs, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracusarum urbis*, II, cc. 111-113 (1328.07.16).

²⁴ «Dopo questi avvenimenti, nell'anno di grazia 1548, imitando Federico II, Martino e Ferdinando il Cattolico, sovrani di Sicilia, Carlo (V, imperatore) ordinò a Giovanni de Vega viceré di Sicilia di effettuare un censimento dei focolari nell'isola, soprattutto di coloro che solevano prestare servizio militare e versargli il tributo» (T. Fazello, *Storia di Sicilia*, Regione Siciliana, Ass. dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 1992, vol. II, p. 776).

seguito alle risultanze di questo censimento siano stati inseriti nelle cedole fiscali i centri urbani di recente fondazione o che avevano acquisito di recente un'autonomia amministrativa (cfr. tab. V).

Ma l'evento che incise in maniera determinante e drammatica sulla popolazione siciliana fu l'epidemia di peste che si diffuse nell'Isola nell'autunno del 1347²⁵, infierì pesantemente fino alla primavera del 1348 e si protrasse con fiammate successive fino a metà degli anni settanta. Non ci è stato documentato dagli autori delle cronache contemporanee quanto questa epidemia abbia inciso sulla demografia siciliana, e quanti si sono occupati dell'argomento, pur sottolineando il concentrarsi nel 1347-48 di testamenti²⁶ e di mortalità nell'ambito di ristrette categorie di laici²⁷ e di religiosi²⁸, non hanno fornito elementi per quantificare le perdite umane nell'Isola. È possibile, in certa misura, dare una risposta a questo quesito raffrontando il numero dei notai che operarono in alcune grosse città siciliane nei quinquenni 1346-50 e 1351-55²⁹, in quanto nel secondo quinquennio

Da notare che Fazello denomina Federico II il sovrano aragonese di Sicilia che regnò dal 1296 al 1337 e che la successiva storiografia denomina Federico III.

²⁵ La peste si diffuse a Messina all'inizio di ottobre 1347 in seguito all'arrivo nel porto di un convoglio di 12 galee genovesi provenienti dal porto di Caffa in Crimea, ove la malattia imperversava. In seguito alla fuga di molti messinesi a Catania, anche questa città venne contagiata e l'epidemia quindi si diffuse nell'intera isola, secondo la descrizione che ne fece fra Michele da Piazza (Michele da Piazza, *Cronaca 1336-1361* (a cura di A. Giuffrida), Ila Palma, Palermo, 1980, parte 1, capp. 27-29, pp. 82-87): «La malattia colpì i siracusani e ne uccise in numero immenso. La terra di Sciacca, la terra di Trapani e la città di Agrigento si unirono a Messina colpite al pari da pestilenza e principalmente la terra di Trapani che rimase quasi svuotata di popolazione». La mortalità durò fino all'aprile 1348 quando morì il duca Giovanni d'Aragona (ivi, cap. 29, p. 87).

²⁶ «Solo indirettamente si può arrivare ad intuire qualcosa sulla presenza e l'andamento del morbo nella capitale: così per esempio il fatto che in una raccolta di documenti quanto mai eterogenea come è quella contenuta nel Tabulario del monastero di S. Martino delle Scale ci si imbatta improvvisamente, tra il febbraio e l'aprile del 1348, in un gruppo compatto di ben sei testamenti e inventari *post-mortem*, di cui due riferiti al decesso di due membri di una stessa famiglia, è quanto mai sospetto e può mettersi in relazione col momento in cui l'epidemia deve aver raggiunto la massima virulenza in città. ... Un simile accumulo di questioni ereditarie si può notare in altre raccolte di documenti, per esempio nel Tabulario di S. M. del Bosco di Calatamauro» (L. Sciascia, *Il seme nero*, Sicania, Messina, 1996, p. 106).

²⁷ «Il fatto che i mutui forniti all'università (di Palermo) per armare il contingente diretto all'assedio di Vicari vengano restituiti, in gran parte, a vedove ed eredi vari, sta ad indicare un'insolita mortalità nei mesi precedenti (al 1348)» (L. Sciascia, *Il seme nero* cit., p. 107).

²⁸ «Né frate Michele né alcun cronista posteriore, e neppure alcun documento dà il numero dei morti sia pure in una ondata e in una città, e nemmeno la proporzione dei deceduti rispetto all'insieme della popolazione. La gravità dell'epidemia e il non governo e la disamministrazione in cui il paese piombò non consentivano verifiche; e del resto in ogni modo si sarebbe potuto conoscere con buona approssimazione il numero delle persone morte in una fase di peste e non di quante morirono proprio di peste. Dove è possibile gettare uno sguardo meno disattento l'impressione è di estrema gravità. È il caso delle morti delle due regine. E non può non confermare la sensazione il numero di decessi di vescovi negli anni della prima mortalità e in quelli della riacutizzazione dell'epidemia» (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne 1282/1376* cit., p. 176).

²⁹ La scelta delle città di cui si è effettuata la collazione del nome dei notai è stata condizionata dall'esistenza, per ciascuna di esse, di un congruo numero di atti notarili che è stato possibile reperire nella documentazione edita ed inedita pertinente ad enti ecclesiastici o a istituzioni civili. Per Palermo si è rivelato fondamentale lo studio di B. Pasciuta (*I notai a Palermo nel XIV*

preso in esame si riscontra una riduzione del loro numero che oscilla tra il 40% di Corleone e il 16,7% di Catania, con una media complessiva del 26,5% (cfr. tab. VI)³⁰. Da notare tuttavia che la mortalità della popolazione generale dovette essere significativamente maggiore, considerato che lo stato nutrizionale delle classi più disagiate, afflitte contemporaneamente da una pesante carestia, aggravò senz'altro la contabilità finale dei defunti.

Tab. VI – Notai presenti in alcuni centri siciliani dal 1341 al 1360

	41-45	46-50	51-55	56-60	Riduzione in % fra il 1346-50 e il 1351-55
Palermo	93	136	97	71	- 28,7
Messina	61	57	44	43	- 23,8
Catania	26	24	20	16	- 16,7
Corleone	8	10	6	6	- 40,0
Agrigento ³¹	14	8	11	8	+ 36,0
totale	202	235	178	144	- 24,3

Un ulteriore grave impatto sulla popolazione siciliana ebbe la carestia che si protrasse ininterrotta dal 1352 al 1355, durante la quale il prezzo di una salma di frumento raggiunse a Bivona, centro di produzione, i 48 tari nell'aprile-maggio 1353 per poi attestarsi sui 30 tari³². Nella primavera del 1355 una invasione di locuste determinò gravi danni all'agricoltura siciliana; ad essa seguì una gravissima epidemia di febbri polmonari: «nei primi giorni di giugno il numero dei morti in Catania fu di 30 al giorno, toccò i 60 quando il 30 morì il giovanissimo Federico duca di Atene e di Neopatria..., poi raggiunse la punta di 100». ... L'epidemia colpì «indifferentemente tutti, senza disparità nel sesso, senza differenza nell'età» e chi non uccise «lasciò debilitato e affetto da turpe tara»³³.

Per quel che attiene specificamente Palermo, un significativo indizio del-

secolo. Uno studio prosopografico, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995). Seppure vi è la certezza di non aver potuto annoverare l'intera platea dei notai presenti in ciascuna città nei quinquenni considerati, costituiscono elementi di validità dei risultati ottenuti sia il numero dei notai collazionati per ogni centro, che risultano in qualche modo proporzionati allo loro consistenza demografica, sia la concorde riduzione del numero dei notai dal 1346-50 al 1351-55.

³⁰ Il tentativo di verificare la mortalità negli anni 1347-48 dei 199 feudatari annotati nel ruolo del 1345 (G. L. Barberi, *Il Magnum Capibrevium dei feudi maggiori* (a cura di G. Stalteri Ragusa), Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1993, pp. 5-17) non ha prodotto risultati utili a causa della carente documentazione: infatti, sebbene abbiamo potuto rilevare che solo il 7,5 % di essi morì negli anni 1347-78 (ma non necessariamente di peste) e che il 33 % dei feudatari risultano in vita dopo il 1348, rimane il fatto che per il 32 % di essi mancano ulteriori notizie concernenti loro o i loro eredi aventi lo stesso cognome, e per il 25% non è possibile stabilire la data di morte che si colloca tra il 1345 e uno degli anni successivi al 1348, che è determinato dalla data in cui si ha notizia per la prima volta dei loro eredi.

³¹ P. Sardina, *Il labirinto della memoria*, S. Sciascia ed., Caltanissetta-Roma 2011 pp. 535-563. Ringrazio la Prof. Sardina per avermi consentito di utilizzare l'elenco dei notai agrigentini prima della pubblicazione del suo saggio.

³² Asp, C, reg. 13, c. 130v.

³³ I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne 1282/1376* cit., pp.176-177. M. da Piazza, *Cronaca 1336-61* cit. cap. 116, pp. 277-279.

la grave crisi demografica (e del concomitante impoverimento) che interessò la città tra la fine degli anni venti e la metà degli anni settanta è fornito dalla consistente riduzione dell'entrate derivanti dalla locazione delle gabelle della Regia Curia e dell'università che vennero date in appalto per 5700 onze nel 1329³⁴, per 1800 onze nel 1375-76 e per 1700 onze nel 1376-77³⁵. E, a testimoniare che la crisi si era manifestata negli anni cinquanta, rimane il fatto che nel settembre 1367 la gabella della frutta, spettante alla secrezia palermitana, risultava appaltata per 12 onze mentre prima della guerra veniva appaltata per 50 onze³⁶.

2. Reiterazione annuale della colletta

Lo stato di guerra che si protrasse ininterrottamente, pur con alti e bassi, dal 1282 al 1302 costrinse i sovrani che si succedettero sul trono di Sicilia (Pietro I, Giacomo I, Federico III) a richiedere anno dopo anno la riscossione della «subventio regia», che però continuò a gravare sui siciliani anche nel decennio che seguì la pace di Caltabellotta del 1302. Il fatto è che questa modalità di finanziamento era divenuta irrinunciabile per il bilancio statale, e lo stesso Federico III nel giugno 1307 ne giustificava l'esazione non solo per finanziare le operazioni militari o la difesa della Sicilia, ma anche per far fronte alle altre necessità del Regno e per le spese di corte: «tam pro armatione extolii, quam pro aliis quibuscumque causis et negotiis, tam pro uso nostri hospicii, quam pro solidis stipendiariorum»³⁷.

La guerra con gli Angioini riprese nel 1313 e si protrasse per diversi decenni segnati dalle incursioni nemiche lungo le coste e all'interno dell'Isola e dalle operazioni militari siciliane sul suolo della Penisola in appoggio ai disegni antiangioini degli imperatori Enrico VII e Ludovico il Bavaro. Per far fronte alle spese di guerra Federico III continuò a imporre annualmente la colletta con il massimo dell'ammontare consentito, ripromettendosi però di abolirla quando la Sicilia avrebbe potuto contare su una pace duratura, e impegnando a riguardo anche i sovrani suoi successori, come si evince dal suo testamento dettato il 29 marzo 1334:

item prefatum regem Petrum heredem nostrum, ac eius successores in regno predicto, rogamus, eis districte iniungentes nichilominus et mandantes quod cum pax firma in regno nostro Sicilie fuerit, subventiones cassiarum et assisias, que loco subvencionum imposite sunt a populo Sicilie debeant amovere, nec ipsas imponere et impositas exigere debeant ipso casu. Tempore vero quo sit guerra in dicto regno nostro, vel speratur habere, volumus et videtur consonum rationi quod

³⁴ Acfup, vol. 5 (a cura di P. Corrao), Palermo 1986, pp. 106-108, 02.02.1329.

³⁵ Asp, C, reg. 4, c. 100r. Asp, C, reg. 13, c. 170rv.

³⁶ Asp, C, reg. 6, c. 256r, 24.09.1367.

³⁷ Bcs, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracusarum urbis*, I, 149-150: la data è 24.06.1307 e non 1322 come in G. Di Martino, *Il sistema tributario degli aragonesi in Sicilia*, Edizioni Librarie Siciliane, Palermo, 1990, pp. 26-27.

pro defensione dicti regni subvenciones et alia imponantur et exigantur, prout tunc tempore nostro imponi et exigi consueverunt, prout in regalibus dive memorie regis Iacobi atque nostris constitutionibus continetur, cum teste illo cui nichil est absconditum et cordum scrutator, predictas impositiones et exaciones fecimus summa necessitate coacti, propter imminencium guerrarum pericula, et defensionem predicti populi nostri dilecti; quas subvenciones et cassiarum impositionem omnino tollere et movere disponimus ex nunc prout ex tunc. Nichilominus amovemus quandocumque in vita nostra successerit pacis tranquillitas, ut superius est expressum³⁸.

Ma né Federico III né i suoi successori furono in grado di abolire la riscossione delle collette che divenne uno dei cardini del bilancio finanziario del Regno. La periodicità annuale della colletta divenne così scontata che Pietro II, figlio e successore di Federico III, non ebbe esitazione a concedere dall'1 settembre 1340 con obbligo del servizio militare al maestro razionale Rosso Rubeo e ai suoi eredi una rendita annua di 150 onze da riscuotere sulla sovvenzione di Nicosia³⁹; e diverse altre concessioni come questa furono elargite dai sovrani successivi.

Fu solo in occasione delle gravissime difficoltà in cui versavano gli abitanti dell'isola decimati e impoveriti dalla peste che nel settembre 1348 re Ludovico sospese per un anno la riscossione della colletta: «compassionem de sui regni siculis habens, subventionem suam nunc ad presens non proponit exigere propter eorum inopiam et paupertatem»⁴⁰. Ma già nel febbraio 1349 il maestro razionale Enrico Chiaromonte provvide ad inviare in diversi centri della Sicilia occidentale il notaio Giacomo de Neocastro per riscuotere le quote della sovvenzione regia sia per la I indizione (1347-48) sia per l'indizione successiva (1348-49)⁴¹. In questi stessi anni prendeva avvio la guerra civile fomentata dalle lotte baronali che, intrecciandosi con i reiterati tentativi angioini di riconquistare l'isola, determinò in Sicilia un ventennio di stragi e di distruzioni che ebbe termine dapprima con la tregua del 1366 e poi con la pace del 1372.

3. La riforma del sistema impositivo delle collette

Nel secondo quarto del XIV secolo, ma non è possibile precisarne meglio la data, venne effettuata una sostanziale riforma del sistema impositivo della colletta, che invece di basarsi sulla preventiva determinazione

³⁸ G. La Mantia, *Il testamento di Federico II Aragonese*, «Archivio Storico per la Sicilia», II-III (1936-37), Palermo, p. 45.

³⁹ Asp, C, reg. 4, c. 164 (31.08.1340).

⁴⁰ Michele da Piazza, *Cronaca 1336-1361* (a cura di A. Giuffrida) cit., parte 1, cap. 35, p. 97.

⁴¹ Asp, Notai Defunti, Giacomo Citella, st. 1, reg. 79, cc. 142-144, lett. del 9.2.1349, II ind.. I centri presso cui bisognava riscuotere le quote della sovvenzione erano: Agrigento, casale Racalmuto, casale Platanella, casale Gatta, Cammarata, casale Santo Stefano, casale Melia, casale Prizzi, Palazzo Adriano, casale Raia, casale Gebia, casale Troccoli, terra Caltabellotta, terra Salemi, Sciacca, Corleone, Mazara, Marsala, Palermo, Trapani, Adragna, Calatafimi, Monreale e Disisa.

dell'ammontare della sovvenzione regia e sulla successiva ripartizione di essa in proporzione ai fuochi delle singole università (con conseguente variabilità del focatico), adottò un focatico fisso di tari 3.15 (mezzo augustale), come attesta una lettera patente del 1398 di re Martino I, che ricordava essere da tempo in vigore in Sicilia «prout in antiquis quaternis magne nostre curie officii rationum particulariter annotantur»⁴². Tenendo presente il tetto di 15.000 onze per le collette concernenti la difesa del Regno sancito nei capitoli di re Giacomo, il focatico di tari 3.15 si sarebbe potuto imporre solo con una popolazione siciliana uguale o inferiore a 120.000 fuochi, evento che si verificò con tutta probabilità prima della epidemia di peste del 1347-48. Col diminuire della popolazione al di sotto di 120.000 fuochi, il focatico di tari 3.15 (che pure era il più alto fra quelli imposti dal 1282) non avrebbe più consentito per l'erario la riscossione del massimo delle collette previste dai capitoli di re Giacomo (rispettivamente 15.000 e 5.000 onze), ma risulta evidente che, per le gravi difficoltà in cui versava l'economia siciliana per le carestie e la guerra civile, non si ritenne praticabile e opportuno un maggiore aggravio fiscale per le famiglie siciliane.

Ci rimangono alcune testimonianze del fatto che per molti decenni la ripartizione della colletta fra le diverse università dell'isola venne effettuata sulla base di rilevamenti di anime e di beni abbastanza lontani nel tempo, e poiché non abbiamo altre notizie di censimenti generali fino al 1373 non possiamo escludere che la ripartizione di cui si parla possa essersi basata sul censimento voluto da Federico III. Nel maggio 1333 questo stesso sovrano ordinò al collettore della regia sovvenzione di Nicosia di tener conto delle lamentele inoltrate dai magistrati della città, i quali avevano segnalato molte incongruenze (persone defunte o privi ormai di beni) *in quaterno inquisitionis* relativo al precedente anno, inviato dalla Regia Curia e contenente i nomi e le facoltà di quanti avrebbero dovuto contribuire alla sovvenzione regia⁴³. Nella lettera con la quale nell'ottobre 1373 Federico IV incaricava due funzionari di procedere finalmente alle operazioni di un nuovo censimento è esplicita l'affermazione che almeno dal 1354, quando era ripresa la guerra con gli Angioini, non erano stati più effettuati riveli generali di fuochi e di beni:

tamen quia ... informatione veridica nostra nuper didicit celsitudo status nostrorum fidelium civitatum, terrarum et locorum Sicilie occasione guerre preterite in regno nostro acriter invalescentis esse adeo diminutus et pro quonsequens fagultates et bona eorum in totum quasi deperdita et etiam devastata quod onus solutionis ipsius integre pecunie absque bonorum eorum gravi despendio ullo modo portare non possent quod excellencie nostre non modicum displiceret⁴⁴.

⁴² Nel Parlamento di Siracusa del 1398 re Martino stabilì di fissare (per quella VII indizione 1398-99) a 3 tari il focatico per la sovvenzione regia che fino ad allora era fissata a 3 tari e 15 grani (Asp, Notai defunti, stanza 5, numer. I, reg. 5, f. 10v-11v, lettera datata Sciacca del 2.12.1398).

⁴³ A. Barbato, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo. Documenti inediti (1267-1454)*, Tip. Ed. del Lavoro, Nicosia, 1919, pp. 24-25.

⁴⁴ Asp, C, reg. 12, c. 140rv, c. 147rv.

Ancora per l'anno indizionale 1373-1374 a Raniero Campolo (questa volta nella veste di incaricato del magistrato degli uffici della Sicilia citra) furono consegnati dei ruoli di riscossione della sovvenzione regia in città terre e luoghi della Sicilia Occidentale iuxta taxationem antiquam⁴⁵.

Poiché però per molti decenni vi fu un mancato aggiornamento dei dati demografici ed economici, ciò determinò con l'andare del tempo evidenti sperequazioni fiscali fra i diversi centri del Regno, in conseguenza dei notevoli vuoti demografici dovuti alla peste del 1347-48, alle successive ondate epidemiche⁴⁶ e alle concomitanti carestie, particolarmente pesanti negli anni cinquanta del secolo, senza che vi fosse alcuna speranza di una abolizione o di una riduzione delle collette dato il persistente fabbisogno finanziario del Regno, fiaccato dalle rivolte baronali e dalla persistente minaccia degli Angioini di Napoli.

Vi era la possibilità, quando il peso fiscale diveniva insostenibile per qualche comunità, che gli organi finanziari dello Stato, dopo aver accertato su sollecitazioni degli amministratori locali interessati l'esistenza di rilevanti discrepanze fra la somma da pagare e il numero dei fuochi, sospendessero o riducessero la quota della colletta assegnata all'università, cercando comunque di penalizzare il meno possibile le esigenze del fisco. Questi aggiustamenti estemporanei e parziali della ripartizione fra i centri siciliani della sovvenzione regia non erano in grado di correggere le notevoli sperequazioni nel carico fiscale, come risulta evidente confrontando le quote focatiche ottenute rapportando l'importo della sovvenzione regia corrisposto da alcuni centri fino al 1373, coi dati demografici censiti nel 1375-76, rilevati in occasione del pagamento della sovvenzione per l'abolizione dell'interdetto: paradigmatico il caso di Salemi, il cui carico fiscale medio per fuoco fu ridotto nel 1373 da 21 tari a 13 tari, mentre in quegli stessi anni Calascibetta era gravata per 2.6 tari per fuoco, Regalbuto per 5.15 tari per fuoco, Randazzo per 9.10 tari per fuoco (cfr. tab. VII). Questa ampia divaricazione del peso fiscale determinava non solo pesanti malumori nei centri più gravati ma induceva gli abitanti di questi centri a trasferirsi laddove quel carico era inferiore, col risultato che il peso del fisco diveniva ancora più pesante per gli abitanti rimasti, visto che l'ammontare della sovvenzione rimaneva immutato.

⁴⁵ Asp, C, reg. 12, c. 133v, Messina, 23.12.1373.

⁴⁶ Una recrudescenza dell'epidemia di peste si ebbe «su scala europea negli anni '62 e '63» (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne 1282/1376* cit., p. 175) durante la quale morì nel luglio 1363 la regina Costanza; un'altra recrudescenza si ebbe all'inizio del 1375 quando Manfredi Chiaromonte ordinava il pagamento della sovvenzione per l'abolizione dell'interdetto nelle terre di suo dominio «maxime pri considerazioni di la malvasia epithimia ki vay discurrendu pi diversi terri et lochi» (J. Glenisson, *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla Collettorìa di Sicilia 1372-75*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», Roma 1948, p. 247, lettera del 9.02.1375).

Tab. VII – Collette pertinenti ad alcune università siciliane nel corso del Trecento. Per risalire al numero dei fuochi si è adottato, riguardo ai donativi per la difesa del Regno, il focatico di tari 2.15 per il 1277 e per gli anni successivi fino al 1340, quello di tari 3.15 per gli anni successivi al 1340 (cfr. il testo). Per la colletta per il matrimonio della regina Antonia del 1373 si è adottato il focatico di tari 1.5 (cfr. testo). Nel censimento del 1375-76 gli ebrei non vennero censiti dai collettori pontifici⁴⁷. (n.b.: il simbolo (?) segnala che l'importo della tanda della colletta indicata nel documento potrebbe essere parziale)

Centro	1277		1313-96			Nozze 1373			1375-6	1404	Fonte 1313-96	
	onze	fuochi dedotti	anno	onze	fuochi dedotti	tari/ fuochi censiti 1375-6	onze	fuochi dedotti	tari/ fuochi censiti 1375-6	fuochi censiti		Fuochi dedotti
Adernò	4	44	1348 1375	50 20	400 160					-		Asp, Moncada 1200, fasc. 41.; c. 5, 200rv
Agrigento	200	2200					100	2400	1.18	1560	1200	
Asaro	11	121	1338	? 90	981					200	150	Asp, Montaperto, 66, 27
Bronte			1375- 1375	7>4	56>32					-		C, 15, 45r
Buccheri	45	495	1396	25	200					103		Asp, Misc. II, 34, f. 92: 25.7.1399
Calascibetta	---		1375	40	320	2.7	20	480	1.3	515	300	C, 4, 200r
Caltagirone	200.18	2382	1320	600	6540		60	1440	1.17	800	750	G. Pardi, <i>Un comune della Sicilia</i> , ASS XXVII 1902, pp. 71-72
Castelluzzo	4	44	1362	?14	112					-		P, 1, 182rv
Castrogiovanni	211	2321	1338	?210	2289		20	480	0.11	1050	750	Asp, Montaperto, 66, 27
Castroreale							30	720		-		
Catania	212.12	2336					200/100	4800 2400		-	1260	
Cefalù	220	2420					10	240	1.0	300	300	
Chiusa		1348	24	192					120		Asp, Moncada 1200, fasc. 41, c. n. n.;
Ciminna	6.6	68	1348	36	288					343	300	Asp, Moncada 1200, fasc. 41, c. n. n.;
Corleone	660	7260					100	2400	2.13	1136	1050	
Eraclea (Gela)	442.24	4870	1337	240	2616					350	60	D. Ciccarelli, <i>Il tabulario di S. M. Malfinò</i> , II, Messina 1987, p. 423
FrancaVilla	60	660	1362	?10	80							P, 1, 182rv
Lentini	101.18	1117					40	960	1.4	1000	750	
Licata	152	1672					10	240	0.13	456	600	
Linguaglossa	12	132	1362	?6	48							P, 1, 182rv
Marsala	390.18	4296					50	1200		663	450	
Mazara	300	3000	1317	200	2180					300		
M.te S. Giuliano	160	1760					30	720	2.05	838	300	
Nicosia	131	1441	1374 >1374	180 150	1440 1200	4.7 3.12	50 >15	1200 360	1.4	1250	870	C, 14, 30v;
Noto	91.18	1007					40	960	0.17	1372		
Palagonia	-		1366	10	80	5.9				55		C, 10, 24v-25r
Palermo	2201	24215					200	4800	1.9	4082	3000	
Patti	161	1771					10	240		-	360	
Piazza	170	1870					100	2400	1.19	1542	900	
Polizzi	240	2640					50	1200		-	750	
Randazzo	401	4411	1366	350	2800	9.11	50	1200	1.7	1100	1680	C, 10, 49r
Regalbuto	2	22	1375	10	80	5.15				52		C, 15, 36v
S. Lucia	40	440					20	480		-		
S. Pietro Patti	46	506	1376	30	240		5	120		-	90	C, 5, 151r
Salemi	250	2750	1373 >1373	400 >250	3200 2000	20.15 13.0	60	1440	3.2	579	900	C, 12, 193r
Sciacca	162	1782					60	1440	1.15	1028	1500	
Sciafani	28,6	310	1348	18	144					108	90	Asp, Moncada 1200, fasc. 41, c. n. n.;
Siracusa	161.18	1777	1312-3 1316-7 1327-8	400 >300 300 280	4360 3270 3270 3052		100	2400	1.14	1755	1500	Bes, Liber Priv., I, 121v: 6.11.1327,
Taormina	111.12	1225					5	120		-	420	
Tortorici	61	671	1361 1371	50 >20	400 >160						150	C, 7, 465v-467r;
Trapani	680.18	7486					120	2880	1.8	2608	1500	C, 4, 198r
Troina	16	176					20	480	1.3	-	90	
Ucria	56	616	1375	22	176					-		C, 4, 103r
Vizzini	51	561	1366	?20	160	1.15				341	450	C, 10, 24v-25r

⁴⁷ Da tener presente che il numero dei fuochi dedotti dalla quota di colletta assegnata ai diversi centri abitati compresi nell'elenco fa riferimento al numero dei fuochi fiscalmente tassabili al momento del precedente rivelo e non è attribuibile *tout court* alla data in cui la quota di colletta viene attestata nei documenti di archivio.

Da notare, inoltre, che i pur frammentari dati sulla ripartizione delle collette fra le università siciliane nel corso del Trecento, oltre a segnalare i momenti di crisi di taluni antichi centri siciliani⁴⁸ e il loro rilievo nel contesto isolano, risultano preziosi per cogliere la comparsa di alcune nuove realtà amministrative, costituite talvolta da centri urbani di nuova fondazione talaltra da centri divenuti autonomi dopo il 1282. Lo stesso Federico III propugnò o favorì la nascita di nuovi centri abitati come Castoreale e Partinico (Sala di Partinico), accordando ad essi privilegi ed esenzioni fiscali.

A tal proposito è significativo il privilegio rilasciato nei primi mesi del 1308 (VI ind.) da re Federico III all'abazia di Altfonte di fondare un casale nel luogo denominato Sala esistente nel bosco di Partinico: «...et quod etiam habitatores, et incole dicti loci, usque ad numerum familiarum centum, ex tunc in antea numerandum a taxatione, solutione et contributione pecunie subventionis Curie nostre in terris et locis Sicilie pro dicto quinquennio imponenda sint et esse debent liberi, exenti et immunes»⁴⁹. La notazione di questi centri abitati contribuisce alla ridefinizione della geografia urbana del Trecento, mentre la quota di donativo imposta a ciascuno di essi, quando risulta documentata, costituisce un utile indizio della relativa consistenza demografica.

4. Federico IV e il rivelo del 1373

Per porre fine alle gravi sperequazioni fiscali che creavano forti malumori fra la popolazione, Federico IV fu indotto nell'ottobre 1373 a disporre un nuovo censimento di anime e di beni in tutta la Sicilia. L'Isola ormai dal 1365 godeva di una condizione di pace, per la consolidata tregua con il Regno di Napoli e per la cessazione della lotta civile fra i magnati la qual cosa aveva permesso al sovrano di realizzare un graduale programma di riorganizzazione dell'apparato statale e di recupero delle prerogative regie, pur con molte resistenze e difficoltà.

Con due lettere⁵⁰, di cui una indirizzata il 10 ottobre 1373 a Raniero Campulo, incaricato della riscossione della sovvenzione regia nella Sicilia ultra Salsum (Sicilia occidentale), e l'altra indirizzata il 17 ottobre a Bundo de Campo, incaricato della riscossione della sovvenzione regia nella Sicilia citra Salsum (Sicilia orientale), Federico IV ordinò ai due alti funzionari di non procedere alla riscossione delle somme dovute da ogni città, terra e luogo (casale) della rispettiva giurisdizione secondo quanto segnato nelle

⁴⁸ Sulla base dei dati demografici elaborati possiamo affermare che nel corso del Trecento subirono un grave deterioramento demografico Caltagirone, Gela, Randazzo, Salemi, fors'anche Polizzi, mentre alcuni centri minori come Ciminna e Calascibetta riuscirono, nonostante tutto, ad incrementare la loro popolazione.

⁴⁹ R. Pirro, *Sicilia Sacra*, apud Haeredes Petri Coppulae, Palermo 1733, p. 1325, in: I. Peri, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 80-81).

⁵⁰ Asp, C, reg. 12, c. 140rv (10.10.1373, Messina); Asp, C, reg. 12, c. 147rv (17.10.1373, Messina).

cedole che erano state loro in precedenza notificate (*prout ab olim a predictis universitatibus haberi et recolligi consuevit imponere taxare et pro parte eiusdem curie recolligeris et haberes*), poiché aveva accertato con veridiche informazioni che il numero degli abitanti della Sicilia risultava gravemente diminuito a causa della passata guerra; ne conseguiva che quegli abitanti, a causa della perdita e della riduzione dei loro beni, non avrebbero potuto provvedere al pagamento delle quote loro assegnate senza subirne grave danno. Il re, desiderando venire incontro ai suoi sudditi, ordinava quindi con quelle lettere ai due funzionari di procedere in ogni singolo centro delle rispettive giurisdizioni, assieme ai giudici, ai giurati, e ad alcuni probi viri degli stessi luoghi, esperti e a conoscenza delle cose, a registrare il numero delle persone e le rispettive facoltà, per poi procedere alla riscossione del denaro della sovvenzione, agendo con oculatezza in modo da tener conto tanto degli interessi della Regia Curia quanto della capacità contributiva dei cittadini. I risultati del censimento e la tassazione particolare che ne sarebbe derivata dovevano essere trascritti dai due funzionari in due quaderni, da inviare uno al Cancelliere del Regno e l'altro ai Maestri Razionali.

Non sappiamo se era nell'intenzione dei Maestri Razionali utilizzare i dati ricavati dal nuovo censimento per compilare cedole fiscali valevoli anche negli anni successivi (così come era stato fatto nei decenni precedenti), o se contavano di applicare anno per anno la procedura censitaria. Resta comunque il fatto che l'obiettivo di non gravare più del giusto i cittadini comportava certamente un ridimensionamento del gettito complessivo della sovvenzione regia, e che, dovendo ciascuno dei due incaricati essere presente alla raccolta ed elaborazione dei dati nelle università di rispettiva pertinenza, senza poter nominare propri sostituti, le operazioni del censimento e della successiva tassazione erano destinate a protrarsi per diversi mesi. Purtroppo non ci è rimasta copia dei quaderni inviati dai due collettori della sovvenzione regia al cancelliere e ai maestri razionali e, in realtà, non ci rimangono elementi per poter sostenere la concreta effettuazione del censimento dei fuochi voluto da Federico IV e la conseguente nuova ripartizione della colletta. Peraltro, già fin dalla fine del 1373 il susseguirsi di rivolte in molti centri demaniali dell'Isola determinò un clima poco favorevole all'espletamento del censimento.

Le suddette considerazioni risultano avvalorate dalla lettera regia del 23 dicembre 1373 indirizzata a Raniero Campolo (questa volta nella veste di incaricato del magistrato degli uffici della Sicilia *citra* (sic!)), con la quale si comunicava che tenuto conto di veridiche informazioni che attestavano lo spopolamento della terra di Salemi, la Regia Curia aveva stabilito che quella terra dovesse corrispondere per la sovvenzione regia relativa alla XII indizione 1373-74 solo 250 onze e non 400 onze «*iuxta taxationem antiquam*», come invece risultava annotato nella cedola ove erano segnate le somme dovute dalle città, terre e luoghi di sua giurisdizione⁵¹. La consistente ridu-

⁵¹ Asp, C, reg. 12, c. 133v (23.12.1373).

zione della tassa di Salemi, che non determina un equivalente incremento di tassazione in altri centri isolani, risulta chiaramente limitata alla XII indizione, forse anche nell'attesa dei risultati complessivi del censimento indetto nell'ottobre 1373. Non sappiamo se le 7 onze che doveva corrispondere l'università di Bronte nel 1374-75 siano state ripartite sulla base del rivelo del 1373, anche se «propter inopiam victualium anno proximo preterite tercie decime indicionis» quel centro dovette corrispondere solo 4 onze a partire dal 1375-76 (XIV ind.)⁵².

5. La colletta per le nozze di Federico IV (1373) e la popolazione delle città demaniali

Curiosamente, nel Capitolo di re Giacomo I riguardante l'ammontare massimo della colletta per le nozze dei principi reali (5.000 onze) non si fa cenno all'ammontare della colletta per le nozze del re, ma è verosimile che anche in questo caso non si potessero superare le 5.000 onze. Lo stesso Giacomo I ordinò nel 1291-92 la riscossione della colletta «pro subsidio felicis uxorationis nostre»⁵³, ma non conosciamo l'ammontare delle somme realmente riscosse, così come non le conosciamo per le due collette imposte da Federico IV per le sue due nozze, avendo sposato nel 1361 la regina Costanza⁵⁴ e nel 1373 la regina Antonia⁵⁵. In tutti e tre i casi i sovrani contravvennero ad una delle regole che doveva presiedere alla imposizione delle collette, cioè la loro non cumulabilità, avendo in quegli stessi anni già imposto la sovvenzione annua per la difesa del Regno.

Fortunatamente si sono conservate le quote relative alle città demaniali della colletta del 1373, la cui ripartizione all'interno delle singole università doveva essere effettuata, come prescrive la lettera sovrana, «inter habitatores vestros divites et facultatibus abundantes iuxqua qualitatem et facultatem uniuscuique tassandorum ipsorum»⁵⁶. Degno di nota risulta il fatto che anche le città che godevano dell'esenzione dalle collette furono tassate o acconsentirono ad essere tassate.

Il confronto fra i pochi dati rimastici concernenti la quota di colletta gravante su alcune città in occasione delle nozze della regina Costanza (1361) con la quota di colletta gravante sulle stesse città per le nozze della regina Antonia (1373) attesta che questi ultimi dati risultano, in linea di massima, aggiornati rispetto ai precedenti⁵⁷ per cui dobbiamo ritenere che facciano

⁵² Asp, C, reg. 15, c. 22 (27.10.1375).

⁵³ G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia* (a cura di A. De Stefano e F. Giunta), II (1291-1292), Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1956, p. 164 (1.05.1292), e p. 247 (11.09.1292).

⁵⁴ Asp, C, reg. 4, cc. 181-182: 16.3.1361.

⁵⁵ Asp, C, reg. 12, cc. 144-145 (13.10.1373), c. 149r (19.10.1373); Asp, C, 6, cc. 125r (10.2.1374).

⁵⁶ Asp, C, reg. 12, cc. 144-145 (13.10.1373).

⁵⁷ La cedola compilata per le nozze della regina Antonia (1373) risulta certamente più aggiornata delle contemporanee cedole compilate per la colletta per la difesa del regno, almeno

riferimento, alla situazione demografica ed economica di poco anteriore al 1373. A ulteriore sostegno di questa ipotesi si nota che, rapportando le quote cittadine della colletta per le nozze di Antonia del 1373 col rispettivo numero dei fuochi censiti dal collettore pontificio nel 1375-76, si ottiene una aliquota focularia la quale, pur oscillando per lo più tra 1 e 2 tari per fuoco (con gli estremi rappresentati dagli undici grani di Castrogiovanni e dai 3 tari e 2 grani, cioè i 62 grani, di Salemi)⁵⁸, presenta un valore medio di tari 1 e 9 grani: ne consegue che, tenendo conto sia della mancata numerazione delle famiglie ebrae da parte del collettore pontificio del 1375-76, sia della *malvasia epithimia* di peste che inferiva a metà degli anni settanta, sia degli arrotondamenti effettuati alle decine o centinaia di onze e delle richieste di sgravio (alcune accolte, altre no) provenienti da alcune di quelle università, si può ragionevolmente ritenere che sia stato imposto un focatico di tari 1.5, corrispondente a un terzo del focatico allora imposto per le sovvenzioni di guerra.

È naturale quindi che il dato demografico deducibile, con tutte le cautele del caso, dalle cedole della colletta per le nozze della regina Antonia (riconducibile a data di poco anteriore al 1373) risulti superiore rispetto a quello che si ricava utilizzando i fuochi contati dal collettore pontificio⁵⁹.

6. Il censimento del collettore pontificio del 1375-76

Un importantissimo documento che pone un punto fermo sulla demografia siciliana e che consente pertanto di meglio interpretare i dati delle cedole fiscali del XIV secolo è il censimento dei fuochi di buona parte dei centri siciliani effettuato nel 1375-76 dal collettore pontificio per riscuotere il sussidio caritativo voluto dal papa, come contropartita della rimozione dell'interdetto, dopo la firma del trattato di pace fra Federico IV di Sicilia

sulla base dei pochi riscontri che è possibile effettuare: Calascibetta nella prima era tassata 40 onze (fuochi 320) e nella seconda 20 onze (fuochi 480), mentre i fuochi contati nel 1375-76 furono 515; Nicosia nella prima era tassata 180 onze (fuochi 1460) e nella seconda 50 onze (fuochi 1200), mentre i fuochi contati nel 1375-76 furono 1250; Randazzo nella prima era tassata onze 350 (fuochi 2800) e nella seconda onze 50 (fuochi 1200), mentre i fuochi contati nel 1375-76 furono 1100; Salemi nella prima era tassata onze 250 (fuochi 2000) e nella seconda onze 60 (fuochi 1440), mentre i fuochi contati nel 1375-76 furono 579. Da tener presente che nel 1375-76 non vennero contati i fuochi ebrei.

⁵⁸ Anche in questo caso è possibile segnalare dei centri (Corleone, Marsala, Salemi) che, corrispondendo un focatico significativamente superiore al valore medio, mostrano di essere stati penalizzati dalla crisi, al contrario di altri centri (Castrogiovanni, Licata, Noto) più reattivi o in crescita.

⁵⁹ A voler ricavare il numero dei fuochi dalla colletta imposta alle città demaniali per le nozze reali del 1373, con la consapevolezza di poter ottenere risultati solo orientativi, la somma delle quote di donativo delle università tassate nel 1373 (ammontante a 1550 onze) si è considerata pari al 45% del totale del donativo (onze 3434), deducendo questa percentuale dal raffronto delle quote assegnate nel donativo del 1439 alle stesse città (onze 1788) con l'ammontare dell'intero donativo in questo stesso anno (onze 3962). Moltiplicando le 3434 onze per il focatico di tari 1.5 si ottengono 82.416 fuochi. (Il donativo del 1439 è il primo completo disponibile: Asp, Conservatoria del Registro, reg. 851, cc. 587-608).

e la regina Giovanna di Napoli⁶⁰. In seguito alle pressioni di Federico IV il sussidio fu ripartito fra i fuochi cristiani sulla base di tari 1.15 per fuoco, mentre vennero esclusi dalla tassazione i religiosi, gli ebrei, i non cristiani (tatars e saraceni) e i nullatenenti. I dati, conservati nei registri dell'Archivio Segreto Vaticano, riguardano poco meno dei due terzi degli abitati siciliani per cui, per ricomporre il quadro demografico completo, i diversi autori che se ne sono occupati hanno dovuto procedere a delle integrazioni, con risultati non univoci (cfr. tab. VIII).

Tab. VIII – La popolazione siciliana nel 1375-76 secondo le deduzioni di alcuni autori.

Autore	n. fuochi censiti solvibili	% fuochi non censiti solvibili	Totale fuochi solvibili	% fuochi inabili	Totale fuochi	Consistenza dei fuochi	Totale popolazione
Glenisson	41.268						
Trasselli	41.268	(7.000)	48.268	10%+2/30		5 e 4, 5	277.000
Peri	41.932	20%	52.500	25%	70.000	4	300.000
Bresc	40.646		60.000				
Epstein					70.000	5	350.000
Marrone	41.932	38,3%	67.961	10%	75.000	4	300.000

Pur constatando che la più precisa valutazione dei dati contenuti nei registri vaticani è stata effettuata da I. Peri, non si può essere d'accordo sul numero dei fuochi solvibili non censiti ipotizzati dallo stesso autore al 20%, poiché il raffronto fra l'intero ammontare del donativo del 1439 (il primo censimento del XV secolo di cui si hanno i dati fiscali completi di tutti i comuni siciliani) e il carico fiscale che nello stesso anno gravò sui centri siciliani di cui si sconoscono i fuochi nel censimento del 1375-76 fornisce una percentuale del 38,3%. Accogliendo questa stessa percentuale di integrazione per i dati parziali registrati nel 1375-76 (41.932 fuochi), a quest'ultima data la popolazione cristiana siciliana doveva contare circa 67.961 fuochi a cui sono da aggiungere circa 3000 fuochi di ebrei e saraceni non contati dal collettore pontificio. I circa 71.000 fuochi, con l'aggiunta dei fuochi fiscalmente non solvibili, portano la popolazione siciliana a più di 300.000 abitanti, ipotizzando un tasso medio di 4 abitanti per fuoco.

7. La colletta sotto la regina Maria e Martino I

Dopo la morte di Federico IV (1377) la colletta continuò ad essere riscossa senza soluzione di continuità sia durante la permanenza in Sicilia della regina Maria, sia durante il rapimento e il trasferimento della regina in Spagna, sia dopo il ritorno di Maria e del marito Martino I nell'Isola. Nulla sappiamo della ripartizione e delle modalità di riscossione della stessa colletta

⁶⁰ J. Glenisson, *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia (1372-1375)* cit., pp. 225 ss. Cfr., per alcune correzioni, I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne 1282/1376* cit., pp. 235-241, e p. 305 note 4 e 5.

dal 1377 al 1391 per la completa perdita degli atti della cancelleria regia di quegli anni, mentre la documentazione degli anni successivi conferma il ricorso di Martino I alla concessione di quote di colletta come rendita feudale per ricompensare feudatari fedeli o per riscattare le città demaniali⁶¹.

Col riordino dell'amministrazione finanziaria del Regno seguito al Parlamento di Siracusa dell'ottobre 1398, Martino I abolì tutte le rendite gravanti sulle collette, ribadì che era possibile riscuotere la colletta nei soli casi contemplati nei capitoli di re Giacomo, e sancì che essa non doveva essere un peso ordinario e annuale⁶². Essendo stata ordinata la riscossione di una nuova colletta per l'anno 1398-99 VII ind., il sovrano dispose che gli ufficiali incaricati provvedessero nei centri loro assegnati a registrare il numero delle famiglie e i beni posseduti da ciascuna di esse, e di procedere quindi alla tassazione, alla ripartizione e alla riscossione del donativo, la cui aliquota del focatico per quell'anno fu stabilita non più a tari 3.15 come era stato fino ad allora ma a 3 tari per fuoco, data la riduzione della popolazione e l'impoverimento generale. In particolare, Martino I ordinò a notar Stefano de Migliore di recarsi in ciascun centro del Val di Mazara e, assieme al capitano, ai giudici e ai giurati e agli altri ufficiali di ciascuna università, i quali tutti avrebbero dovuto obbligarsi con giuramento di assisterlo lealmente, di verificare attraverso la consultazione dei quaderni fiscali antichi e moderni il numero dei fuochi esistenti in atto nei singoli centri, di tassare l'università in proporzione e quindi distribuire il contingente per fuoco in base alla facoltà delle singole famiglie badando che la tassa non superasse i 6 tari e non fosse inferiore a 1 tari o a 10 grani, ed escludendo i miserabili e quelli che erano soliti essere esenti.

Stabilita la predetta tassa gli ufficiali cittadini dovevano eleggere collettori e cedulatori incaricati di riscuoterla il più presto possibile e con l'obbligo di consegnare il ricavato allo stesso notar Migliore, il quale avrebbe dovuto spenderlo in base ai mandati che avrebbe ricevuto dalla Regia Curia. I dati del censimento di anime e di beni dovevano infine essere trascritti in tre quaderni consimili, recanti il sigillo del notaio Migliore, uno dei quali sarebbe stato trattenuto da quest'ultimo, un altro dai magistrati cittadini e il terzo da inviare all'ufficio dei Maestri Razionali del Regno. Per il lavoro

⁶¹ Il 16.06.1392 Martino I in cambio della terra e castello di Termini, del reddito di 1100 onze e della capitania e castellania di Polizzi che erano stati assegnati a Francesco II Ventimiglia, cede ad Antonio Ventimiglia e ai suoi eredi i proventi della regia colletta imposta sulla contea di Collesano (comprendente, oltre Collesano, anche Gratteri, Caronia, Roccella), sulle baronie di Petralia Soprana e Sottana, Isnello e San Mauro (Asp, Belmonte, reg. 80, c. 171; E. Mazzaresse Fardella (a c. di), *Il Tabulario Belmonte*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1983, pp. 128-135). Il 1392.09.02 Martino I concesse sotto servizio militare a Francesco Guerra Ventimiglia onze 150 sui proventi della sovvenzione regia di Alcamo, Vicari, Partanna e Gibellina, e nel caso in cui non bastasse la somma predetta ordinò di integrare con gli introiti provenienti dalle terre dei Valli di Mazara e Agrigento (C, 26, c. 130). Il 21.10.1396 Martino I dona ad Elvira Moncada per le sue nozze con Antonio Ventimiglia conte di Collesano 1000 onze assegnandole l'introito della colletta di Caltavuturo fino al soddisfacimento delle dette 1000 onze (E. Mazzaresse Fardella (a c. di), *Il Tabulario Belmonte* cit., pp. 172-174).

⁶² F. Testa, *Capitula Regni Sicilie* cit., tomo I, p. 133, cap. 3 di re Martino I.

e per le spese sostenute, anche per i servitori e le cavalcature, il Migliore avrebbe ricevuto dalla Regia Curia 3 tari al giorno e da ciascuna università 3 carlini (15 grani) per ogni onza riscossa per la locale colletta «nulla diffalcatione nostre curie propterea facienda prout fuit antiquiter consuetum»⁶³. Anche nel settembre 1401 Martino I, nell'incaricare il prete Antonio de Succio di procedere alla numerazione dei fuochi di Militello e Buccheri e successivamente alla imposizione del rispettivo contingente di colletta sulla base del focatico di 3 tari, ribadì la procedura precedente e dispose che il Succio avrebbe riscosso per sé tari 2.8 per ogni giorno di lavoro e grani 12 per ogni onza di colletta per le spese da sostenere, «nulla diffalcatione dittorum duodecim granorum nostre curie propterea facienda prout fuit antiquitus consuetum»⁶⁴.

8. Modalità di riscossione della colletta

Nelle linee generali le modalità di riscossione della colletta rimasero invariate dal periodo svevo a quello aragonese. La Curia dei Maestri Razionali del Regno ripartiva la colletta fra le università siciliane in ragione del rispettivo numero di fuochi fiscalmente solvibili e inviava ai singoli giustizieri dell'isola una cedola con il contingente di colletta stabilita per le città, le terre e i casali della rispettiva circoscrizione amministrativa. A loro volta i giustizieri si incaricavano della «imposizione taxacione et recollectione pecunie subventionis», cioè di comunicare alle singole università l'importo della quota loro spettante, di curare che venisse effettuata una corretta ripartizione di quella quota fra le famiglie in base alla rispettiva capacità economica di quest'ultime, e di incassare le somme raccolte per mezzo dei collettori per i quali facevano fede gli elenchi dei contribuenti che erano stati sottoscritti dal baiulo e dai giudici del luogo.

Nell'applicare le procedure non di rado i funzionari e gli incaricati delle varie fasi della tassazione e della riscossione delle collette si comportavano in modo prevaricatorio e violento, creando sensibili malumori sia nei cittadini che negli stessi amministrazioni cittadini. Per tale motivo nel 1286 Giacomo I nel promulgare al momento della sua incoronazione i capitoli che

⁶³ Asp, ND, stanza V, numer. 1, reg. 5, cc.10v-11v, Sciacca, 2.12.1398 (per il Val di Mazara): «omnes universitates nostrorum fidelium subditorum pro antiqua nostra regia colta seu subventiones debita et consueta pro pluribus annis preteritis et presertim pro anno presenti VII indicionis (cioè 1398-99) nobis et nostre curie dare et rendere teneantur ad rationem de tarenis tribus et granis quindicem pro quolibet foculari uniuscumque cuiuslibet universitatis ditti nostri regni et ad certas alias soluciones certarum pecuniarum quantitatum secundum eorum facultates pro quolibet anno prout in antiquis quaternis magne nostre curie officii rationum particulariter annotantur, habita consideracione quod ditti nostri regni subditi propter guerrarum discrimina sunt nimium tenuati et ipsorum facultates satis diminute graciose duximus providendum quod ditte universitates que ad predittam collettam nostre curie teneantur pro anno presenti septime indicionis tantum, pro ditto ditto nostra regia colta seu subventiones ditte nostre curie ad rationem de tribus tarenibus tantum pro quolibet foculari solvere teneantur».

⁶⁴ Asp, C, reg. 39, f. 305v-306v (Catania, 17.09.1401, X ind.).

sancivano l'ordinamento del Regno, non solo fissò i casi in cui le collette potevano essere imposte e il massimo ammontare delle stesse, ma precisò anche le corrette procedure cui quei funzionari e collettori dovevano attenersi⁶⁵: le università non potevano essere costrette a inviare a loro spese il denaro delle collette alla Regia Curia (cap. 13); i collettori del denaro non potevano essere carcerati se non dopo aver consegnato le somme da loro riscosse, e nel caso in cui mancassero di consegnare il denaro riscosso, dovevano essere inviati alla Regia Curia su mandato dei giustizieri del valle sotto custodia di due uomini della terra in cui i collettori avevano la residenza (cap. 54); i giustizieri e gli altri ufficiali incaricati della sovvenzione dovevano procedere alla «impositio, taxatio et distributio pecunie» della colletta «iuxta tenorem cedularum» senza procedere alla ripartizione della somma fra «terre casalia et loca alia quae sint de tenimento aliarum terrarum et cum ipsis terris sint contribuire consueta» (cap. 60); per eventuali ritardi nella riscossione delle collette, i giustizieri non potevano inviare nei centri di propria giurisdizione loro familiari o cittadini di altre università, ma dovevano incaricare uno o due probi viri del luogo che gratuitamente si sarebbero dovuti incaricare del sollecito (cap. 61).

Anche Federico III precisò taluni aspetti della riscossione, che avevano determinato abusi o incertezze⁶⁶: stabili che per ogni onza riscossa i tassatori e collettori avevano diritto a non più di 12 grani «pro laboris et scripturis et aliis expensis eorum» (cap. 21); che i chierici e gli ecclesiastici erano tenuti a pagare per i beni burgensatici e patrimoniali come gli altri cittadini (cap. 22); che per ottenere il pagamento delle sovvenzioni non si procedesse ad arresto, o a sequestrare la roba del letto, né a scoperchiare i tetti, né a togliere, chiudere e sigillare le porte delle abitazioni (cap. 42); che si osservasse l'immunità dei militi (cap. 56).

La riscossione delle quote pertinenti alle singole università venne affidata in un primo tempo ai giustizieri dei Valli, poi, quando la guerra civile rese impraticabile la funzione dei giustizieri, a funzionari regi *ad hoc* nominati con ambiti di competenza territoriale ristretti anche a poche città e per uno o più anni consecutivi⁶⁷. Sotto Federico IV le funzioni furono svolte da due incaricati (per la Sicilia ultra e citra) del magistrato degli uffici, anche se saltuariamente la riscossione di speciali aree territoriali o di singole città venne affidata ad altri funzionari regi, soggetti al controllo di supervisorì⁶⁸.

⁶⁵ F. Testa (a cura), *Capitula Regni Siciliae* cit., tomo I, pp. 5-39, Costituzioni di re Giacomo.

⁶⁶ F. Testa (a cura), *Capitula Regni Siciliae*, cit., tomo I, pp. 58-75, Costituzioni di re Federico III.

⁶⁷ Il 17.12.1337 il milite messinese Vitale Fasanella fu incaricato di riscuotere la sovvenzione in Eraclea e in altre terre e luoghi «contentis in sue comissionis licteris» (D. Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò vol. II (1304-1337)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1987, pp. 425-426). Enrico di Pollina dal 1359-60 al 1362-63 fu incaricato di riscuotere la sovvenzione a Corleone e nelle terre vicine, e dopo la sua morte gli successe la moglie Allegranza e il figlio di questa Nicolò di Sisera di Palermo (Asp, C, reg. 11, c. 126r (4.4.1368)). Il 15.04.1368 il notar Leonardo Sallimpipi fu incaricato della raccolta della sovvenzione di Randazzo di 350 onze per la VI ind., inclusi i proventi dell'assise del vino imposta «ab olim in ditta terra pro negotio ditte subventionis» (Asp, C, reg. 11, c. 130).

⁶⁸ Re Ludovico aveva assegnato in vitalizio al milite Ruggero de Spinis l'ufficio di esaminare

Il contingente della colletta dovuta da ciascuna università poteva essere ripartito in due o tre rate annuali: se le rate erano due venivano rimosse entro febbraio ed entro luglio dell'anno indizionale⁶⁹; se erano tre, l'esazione avveniva rispettivamente a Natale, il primo giorno di Quaresima, entro il 15 agosto⁷⁰. Il collettore, che aveva raccolto le somme dell'università, doveva presentare il rendiconto ai maestri razionali del Regno, o al loro luogotenente⁷¹. Gli ufficiali di ogni centro abitato, conosciuta la quota di donativo assegnata all'università, nominavano sia dei collettori o tassatori (erano tre in Polizzi nel 1302⁷²), che provvedevano a ridistribuire la somma in funzione della ricchezza di ciascuna famiglia tenendo conto delle esenzioni di categoria o individuali, sia tre o quattro fra i più ricchi cittadini «qui non sint aliis personis racione aliqua obligati», che dessero la loro fideiussione alla Regia Curia⁷³. Qualche volta erano gli stessi funzionari regi a nominare i collettori che dovevano rispondere comunque ai requisiti di non essere «filii familias aut potentium familie et seu nostre curie obligati»⁷⁴.

9. La ripartizione della colletta nell'ambito cittadino

Ogni università poteva scegliere quale modalità di riscossione della colletta applicare localmente. Poteva adottare la tassa testatica facendo pagare una medesima somma ad ogni famiglia: questo sistema penalizzava i più poveri e, in questi termini, era raramente adottato; poteva ripartire l'intero carico fiscale proporzionalmente alle facoltà «di limpio» possedute da ciascuna famiglia stabilendo aliquote diverse per scaglioni di facoltà⁷⁵:

i conti delle città, terre e luoghi dell'isola, e di investigare l'opera dei giustizieri, capitani, giudici, assessori, notai, avvocati, procuratori ed erarii nei giustizierati e capitanie delle terre demaniali, meno di Palermo e Messina. Alla morte del De Spinis, il 13.10.1356 Federico III assegnò quell'ufficio in vitalizio al messinese Pietro De Mauro, che fu incaricato anche di investigare l'operato dei commissari e deputati della regia sovvenzione (G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1885, p. 272).

⁶⁹ Nel 1337-38 la prima rata doveva essere corrisposta «per totum mensem february et reliquam medietatem per totum mensem iulii cuiuslibet anni» (N. Arcadipane, S. Balletta, L. Miceli, *Le pergamene del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro (1264-1763)*, Ila Palma, Palermo-San Paolo, 1991, p. 425, perg. 260: 17.12.1337).

⁷⁰ Nel 1335-36 a Corleone la riscossione venne così programmata: «videlicet terciam partem in festo nativitatit, aliam terciam in festo Resurrectionis Dominice et reliquam terciam per totum mensem iulii cuiuslibet anni» (L. Tirrito, *Privilegi e documenti della Terra di Corleone*, Tip. Michele Amenta, Palermo 1880-82, pp. 161-163: lettera di Pietro II del novembre 1336).

⁷¹ Il 11.3.1336 (IV ind.) Re Pietro II ordina al pretore di Palermo di sollecitare il notaio Adamo di Mercatante, incaricato della *subvencio* in certe zone della Sicilia, a recarsi a Messina entro il 15 aprile per presentare il suo rendiconto al luogotenente dei maestri razionali (Acfup, VI (1321-22; 1335-36) a cura di L. Sciascia, Municipio di Palermo, Palermo 1987, p. 207).

⁷² Asp, Tabul. Magione, perg. 371 del 20.12.1302 e perg. 393 dell'agosto 1303.

⁷³ L. Tirrito, *Privilegi e documenti della Terra di Corleone* cit., pp. 161-163, lettera di Pietro II del novembre 1336.

⁷⁴ Asp, C, reg. 6, c. 44v-45: lettera di Federico IV al notaio Leonardo Sallimpipi del 11.1.1371 per riscuotere la colletta di Randazzo.

⁷⁵ Il 31.8.1356 Federico IV concede all'università di Mineo d'imporre una particolare tassa di once 30 sugli abitanti della terra (G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona*

sistema questo certamente più favorevole alle classi meno abbienti; poteva optare per riscuotere una quota del donativo attraverso gabelle il cui introito era esclusivamente finalizzato al pagamento della sovvenzione, e riscuotere la rimanente quota di donativo con la tassa testatica, secondo una delle modalità sopra indicata. Quest'ultima modalità, che aveva il difetto di coinvolgere nel pagamento della colletta anche le classi dei miserabili tramite le gabelle dei generi venduti a minuto, era il sistema più comunemente adottato e propugnato dagli stessi sovrani, che si riservavano il diritto di approvare la tipologia delle gabelle imposte.

Se ne ha testimonianza nella lettera di conferma delle gabelle imposte a Corleone per la riscossione della colletta emanata da Pietro II nel novembre 1336. Il re, facendo riferimento «ad solvendum racione annue subvencionis nostre per solitam formam et modum particularis taxacionis foculariorum et facultatum eorum ad id per eandem curiam ordinatam, et presertim quod pauperes fideles nostri terre huiusmodi ex dicta forma non modicum agravantur, ipsorum gravaminibus in hac parte providere volentes, subscriptas assisias seu gabellas per universitatem eandem in terra ipsa pro habicione pecunie subvencionis eiusdem statui et ordinari electas et per nostram Curiam approbatas, seu eciam confirmatas»⁷⁶. Solo se le somme riscosse con quelle gabelle non fossero bastate a coprire l'intero importo della colletta, il sovrano precisava che «unusquisque nostrorum fidelium habitancium in dicta terra solvat pro eius foculari quolibet anno, exclusis inde privilegiatis et personis miserabilibus dicte terre, tarenos duos eidem universitari statuendi (sic) in terra ipsa». Addirittura nel dicembre 1373 Federico IV, nel ridurre da 400 a 250 onze la somma dovuta dall'università di Salemi, per il calo notevole della popolazione che la cittadina aveva subito, dispose che l'intero nuovo importo della colletta fosse riscosso col sistema delle gabelle⁷⁷.

Nella maggior parte dei casi i magistrati cittadini scelsero come assise da imporre per la colletta la gabella del quartuccio di vino a minuto, ma non mancarono coloro che adottarono altre e numerose tipologie di gabelle (cfr. tab. IX).

re di Sicilia (1355-1377) cit., p. 231).

⁷⁶ L. Tirrito, *Privilegi e documenti della Terra di Corleone* cit., pp. 161-163, lettera di Pietro II del novembre 1336.

⁷⁷ C, 12, 193v: 23.12.1373.

Tab. IX - Gabelle imposte per corrispondere la sovvenzione. n.c. = assise non conosciuta

Città	Gabelle attestate	Importo Gabella (onze)	note
Aci	Assise del quartuccio di vino (Asp, C, 4, 179v: >1359-60)		Si abbonano onze 4 per deterioramento vino
Agrigento	quartuccio di vino e bocceria (Asp, C, 7, 384rv: 1361.02.22)	126	
Calascibetta	Assise n.c. (Asp, C, 4, 180v : 1361.03.15)		
Castiglione ⁷⁸	Vino a minuto 1356.02.27 (Asp, P, 2, 182); 1356.09.10 (Asp, P, 5, 25v)		Richiesta accolta di condono di 11 onze per la IX ind
Corleone	cabellam buchirie, cabellam vini vendendi ad minutum, cabellam reditum animalium, cabellam animalium, cabellam porcorum, cabellam mercanzie, cabellam boum laboratorum, cabellam possessionum, cabellam porcorum, cabellam vini imbuctati (11.1336); Quartuccio vino (1361.06.12 ⁷⁹); assisa loherii (abolita 1373.03.03); assisa delle pecore e delle capre (Asp, C, 5.120r: 17.07.1374), assise dei bordonari (Asp, C, 5, 139: 30.08.1374), gabella del vino di tari 8 a botte (Asp, C, 14, 26r: 08.09.1374), maldinaro: 2 denari per rotolo di carne che si vende al macello (Asp, C, 14, 53v-54r: 11.12.1374)		Il 30.8.1374 si abbonano 8 onze ai gabelloti dell'assisa dei bordonari
Eraclea ⁸⁰	n. c. (Asp, C, 7, 446rv: 12.06.1361)		
Francavilla	n. c. (Asp, C, 12, 200r: 30.12.1373)		
Lentini	Gabella maltolleti e brucci (Asp, C, 7, 477r-478r: 18.01.1365; Asp, C, 12, 200r-201: 30.12.1373)	140	Assegnata all'università
Nicosia	Maldinaro (Asp, C, 5, 264r: 20.08.1374)		
Noto	n.c. (Asp, C, 8, 289v: 26.01.1369)		
Paternò ⁸¹	Assisa del tari del quartuccio di vino (C, 5, 264r: 15.10.1362)	oltre 36	
Piazza ⁸²	n. c. (Asp, C, 7, 448v-449: 16.06.1361; Asp, C, 5, 131r: 18.08.1374); quartuccio vino (Asp, C, 14, 39rv: 24.09.1374); nec non grani unius inclusi et animalis pro usu domus (Asp, C, 9, 157r-158r: 17.03.1375)		
Randazzo ⁸³	Gabella del quartuccio di vino, della statera e altre (Asp, C, 6, 44v-45v: 11.01.1371)	100	
Salemi	n. c. (Asp, C, 12, 193v: 23.12.1373);	250	
Siracusa	n. c. da imporre (06.11.1327 ⁸⁴); quartuccio di vino (Asp, C, 10, 94rv: 12.05.1367)	oltre 24	
Taormina	n. c. (Bcp, Qq G 5, 31v-32: 07.05.1353)		Assegnata all'università
Vizzini	n. c. (Asp, C, 12, 200r: 30.12.1373)		

⁷⁸ La gabella sul vino a minuto fu imposta nell'anno 1355-56 (IX ind.) (Asp, P, reg. 5, c. 6, sett.1356).

⁷⁹ L. Tirrito, *Privilegi e documenti della Terra di Corleone*, cit. pp. 161-163.

⁸⁰ N. Arcadipane, S. Balletta, L. Miceli, *Le pergamene del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro (1264-1763)* cit., p. 423, perg. 259: 9.12.1337; p. 425, perg. 260: 17.12.1337.

⁸¹ A Paternò nel 1362 si stabilisce una gabella del quartuccio di vino «pro complimento pecunie subventionis» (Asp, P, reg. 1, c. 230v).

⁸² Nicola Mancuso di Piazza, per i servizi resi al re, il 25.5.1369 fu esonerato «a solutione et contributione pecunie dicte subventionis tam focularii quam bonis facultatibus suis quas et que in ditta terra (Piazza) et eius territorio tenet et possidet nec non a solutione pecunie dirittum assisarum ibidem impositarum pro negotio subventionis ex nunc in antea in tota eius vita» (Asp, C, reg. 12, c. 94).

⁸³ Il 6.12.1366 la sovvenzione di Randazzo compresa l'assise del vino di detta terra ammon-tava ad onze 350 (Asp, C, reg. 12, c. 49r). Il 15.4.1368 il notar Leonardo Sallimpipi fu incaricato della raccolta della sovvenzione di Randazzo per la VI ind., ammontante a onze 350, inclusi i proventi dell'assise del vino imposta «ab olim in detta terra pro negozio ditte subventionis» (Asp, C, reg. 11, c. 130:).

⁸⁴ Bcs, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracusarum urbis*, I, c. 121v.

10. Le università esenti

Fin dai primi decenni del periodo aragonese alcune città vennero esentate dal pagamento della colletta e poiché furono proprio le città maggiori a godere di questo privilegio gli introiti annui delle collette risultarono ben presto ampiamente decurtati, dato che naturalmente il carico fiscale delle città esenti non veniva ridistribuito fra le altre università del Regno (cfr. tab. X). Volendo orientativamente determinare la quota della colletta che non veniva riscossa a causa dei privilegi di esenzione, e facendo per necessità riferimento alle assegnazioni fatte nel 1277 ai centri successivamente esentati, otteniamo nel complesso la somma di 5397.06 onze su 15.000 onze dell'intera colletta, pari a circa il 36% del totale. Questa notevole riduzione degli introiti della colletta si ebbe soprattutto (onze 4904.18) durante il regno di Federico III, il quale per risarcire alcuni centri dei gravi danni subiti ad opera del nemico concesse sei privilegi di esenzione delle collette in due periodi critici del Regno: negli anni 1298-1302 (Siracusa, Messina ed Alcamo) e negli anni 1314-1318 (Erice, Trapani e Mazara). Un'altra esenzione fu concessa da Federico III nel 1325 alla nuova città demaniale di Castoreale⁸⁵. Pietro II concesse un solo privilegio (Lentini), mentre Ludovico ne concesse due (Caltagirone e Taormina).

È pur vero, però, che nei momenti particolarmente difficili o economicamente impegnativi della guerra contro gli Angioini, le città esenti si rendevano disponibili a partecipare al donativo. Ci rimane, a riguardo, la documentazione relativa alla sola città di Siracusa che, pur essendo stata esentata nel 1298, nel gennaio 1313 corrispose 400 onze per lo «xenio del re»⁸⁶, e nell'estate dello stesso anno, dopo aver dato nel parlamento di Castrogiovanni del giugno 1313 la sua adesione al donativo votato per la ripresa della guerra contro gli Angioini, fu tassata, «habita compensationem ad quantitatem proinde alias terras et loca Sicilie contingentem», per 400 onze poi ridotte a 300 onze⁸⁷. Naturalmente la città, nel dare la sua disponibilità a contribuire alla colletta, poteva sottoporre quest'ultima a condizioni, ed è quanto avvenne nel 1316-17 allorché Siracusa si oppose in un primo momento a corrispondere le 300 onze per cui era stata tassata obiettando che il consenso della città era stato dato per proseguire le operazioni militari e non per trattare la tregua con gli Angioini: Federico III reiterò la richiesta di corresponsione delle 300 onze, ma nella lettera si fece scrupolo di elencare i molti impegni finanziari contratti per la difesa del Regno e per l'armamento della flotta e che rimanevano da onorare⁸⁸. Ancora nel 1327-28 troviamo Siracusa tassata 280 onze per un ennesimo donativo di guerra⁸⁹.

⁸⁵ Arch. Com. Castoreale, Libro Rosso, vol. I, cc. 148-151, privilegio del 25.03.1325, VIII indizione.

⁸⁶ Bcs, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracuserum urbis*, I, c. 70v, lettera del 24.01.1313.

⁸⁷ Bcs, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracuserum urbis*, I, c. 124 v, lettera del 18.07.1313.

⁸⁸ Bcs, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracuserum urbis*, I, c. 91, lettera del 22.08.1317.

⁸⁹ Bcs, *Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fedelissime Siracuserum urbis*, I, c. 121v, lettera del 6.11.1327.

Tab. X – Università privilegiate con l'esenzione dalla colletta

Città	Colletta 1277 onze	Colletta 1282 onze	Data privilegio esenzione	Fonte
Palermo	2201.12	2245	1305.07.02	M. De Vio, <i>Felicis et fidelissimae urbis panormitanae aliquot selecta privilegia</i> , Palermo 1706, p. 29 ss. (Federico III estende ai palermitani i privilegi di Messina)
Siracusa	161.18		1298.10.05	<i>Liber privilegiorum</i> , I, c. 21: <i>De exemptione generali a quibuscunque collectis</i> .
Messina ⁹⁰	1330.00		1302.10.01	F. Testa, <i>De vita et rebus Federici II Siciliae regis</i> , Palermo 1775, doc. XXII
Alcamo	70.00	51	1302.08.31	V. Di Giovanni, L. Tirrito, A. Flandina, <i>Capitoli gabelle e privilegi della città di Alcamo</i> , (a cura della Soc. Sic. di Storia Patria, serie II, vol. I), Palermo 1876, p. 45 e p. 95
Erice	160.00	230	1314.12.01	C, 2, 105v-106;
Trapani	680.18	460	1315.02.21	C, 2, 84v-085r; (14) 61; (101) 268; (26) 272; (13) 90-91
Mazara	300.00	153	1318.06.14	C, 2, 86v-88; (26) 276; (14) 63; (57) 319; (116) 255-257
Bonifato ⁹¹			> 1332.08.31	Anteriormente l'esenzione era stata concessa a Bonifato per un periodo definito.
Lentini	101.18		1340.01.13	Bcp, QqG 5, 37v-38 (157) II, 202
Caltagirone ⁹²	200.18		1350.12.03	G. Pardi, <i>Un comune della Sicilia...</i> , in <i>Arch Stor Sic.</i> , anno XXVII, 1902, p. 71-72.
Taormina	111.12		1353.05.07	Bcp, Qq G 5, cc. 31v-32
Taormina e Mola di Taormina			1368.01.29	C, 11, 96v; Bcp, QqG 5, 32v
Termini	80.00	112	1339.04.16	Candioto, <i>Civitas Splendidissima</i> , Palermo 1987, pp. 183-187
totale	5397.06			

11. Riduzione della quota cittadina del donativo

La notevole sperequazione del carico fiscale determinatasi in molte università del Regno in seguito al mancato aggiornamento, per decenni, della base imponibile costituita dal numero dei fuochi determinò frequenti lagnanze e richieste di sgravio da parte degli amministratori locali dei cen-

⁹⁰ Nel 1302 i messinesi per l'eroismo e la fedeltà dimostrati a Federico III nella guerra contro gli Angioini furono «esentati dal pagamento sia del dazio di dogana in tutti i porti del Regno per l'importazione ed esportazione delle merci, sia di quelli di tintoria, ..., che delle collette, anche se venissero imposte per i casi previsti da Giacomo» (G. Di Martino, *Il sistema tributario degli aragonesi in Sicilia* cit., pp. 58-59).

⁹¹ Il 31.8.1332 re Federico III concedeva «agli abitanti di Bonifato e a tutti gli altri che si fossero recati ad abitarlo la grazia dell'esenzione della tassa così detta colletta, la quale prima era stata loro consentita per certus tempus tunc sequiturum, cioè a dire temporaneamente» (M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo*, Salv. Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 2003, p. 208; cfr. Asp, Rc 35, cc.247-248).

⁹² Nel privilegio di re Ludovico del 3.12.1350 «super exemptione seu franchigia Calatagironi» si legge: «vulimu et cumandamu chj la predicta universitari et soi habitaturi da mo in dananti sianu liberi et franchi de subvenciuini di colta di nostra gracia speciali» (G. Pardi, *Un comune della Sicilia e le sue relazioni con i dominatori dell'Isola*, Lo Statuto, Palermo, 1901, pp. 135-136).

tri penalizzati, col risultato che solo in pochi casi eclatanti il re accordò la riduzione della quota di donativo annuo assegnato all'università. Per lo più lo sgravio si limitò ad abbonare per uno o più anni parte del donativo, ora nella quota che gli amministratori cittadini riscuotevano col focatico, ora nella quota che veniva riscossa con le gabelle appositamente imposte. Solo eccezionalmente, quando si era verificato un crollo repentino della popolazione o un impoverimento generalizzato a causa di assedi e saccheggi, lo sgravio si concretizzò in una riduzione definitiva del donativo dovuto dall'università coinvolta (cfr. tab. XI).

Tab. XI - Riduzione della quota di donativo concessa a singole università

Città	data	riduzione	fonte	motivazione
Lentini	1349.09.04	140 onze	Bcp, Qq G 5, 40v;	Il re, per ricompensare la terra di Lentini per gli incendi, le distruzioni, le uccisioni causate dalla guerra, permette che la città incameri i proventi della gabella del vino, imposta per soddisfare la sovvenzione regia, che risultava appaltata per un ammontare di 140 onze.
Castiglione	1356.09.10	Rilascio di 11 onze di focatico per X ind	P, 5, 25v	per cagione dei danni apportati dalle pubbliche discordie
Tortorici	1356.09.10	Rilasciati i residui della IX ind.	P, 5, 25,	per cagione dei danni apportati dalle pubbliche discordie
Tortorici	1372.01.06	Da 50 a 20 onze (solo per X ind.)	C, 4, 198r	«ob guerrarum discrimina ac amissionem naturalium nostrorum fidelium ditte terre fore non modicum agravata»,
Randazzo	1373.06.17	100 onze, rilasciati sul totale, per la XI ind.	C, 6, 233	
S. Pietro Patti	1372.12.27	Esentata per 4 anni (X-XIII ind.)	C, 4, 33rv	«considerata la fedeltà mostrata dagli uomini di Patti massimamente nella riduzione al re di detta terra»
Salemi	1373.12.23	Ridotto a 250 onze per la XII ind.	C, 12, 193r	per spopolamento della detta terra
Nicosia	1373.12.28	Da 50 a 15 onze	C, 12, 176	per spopolamento della detta terra
Bronte	1375.10.27	Da 7 a 4 onze	C, 15, 45r	difficoltà di corrispondere quella somma per l'inopia delle vettovaglie e per la mortalità verificatasi nella trascorsa XIII ind..

12. Concessione in feudo dei proventi della colletta

Federico III e i suoi successori, avendo nei fatti reso la colletta una voce stabile del bilancio statale, non più ancorata alle urgenze per la difesa del Regno, finirono con l'utilizzare le somme riscosse con le collette non solo per le spese inerenti la difesa del Regno ma anche per i più svariati bisogni dell'amministrazione pubblica e della corte reale: furono, perciò, spiccati diversi mandati per salari e stipendi, e vennero concessi vitalizi a taluni impiegati e funzionari statali, ad alcuni religiosi che si erano distinti per

motivi politici, alle nutrici dei principi e alle dame di compagnia delle regine e delle principesse. Ma il grosso delle rendite vitalizie fu concesso ai militi e ai nobili del Regno, ai quali si fece obbligo, in contropartita, di prestare il servizio militare in ragione di un cavallo armato per ogni 20 onze di rendita e di un cavallo alforato per ogni 10 onze di rendita residua. Queste concessioni, gravanti sulla quota di colletta delle singole università, rientrano a buon diritto nelle finalità istitutive della colletta, e la frequenza con cui queste concessioni furono fatte era connessa non solo alla costante minaccia di guerra con i nemici esterni, ma anche alle rivolte dei feudatari, ripetute e spesso di lungo periodo, che obbligavano il sovrano di turno a reintegrare la milizia feudale a lui fedele. Mentre, però, in un primo tempo queste assegnazioni ebbero un carattere vitalizio, in seguito le insistenti pretese dei nobili costrinsero i sovrani a trasformare in ereditarie tali assegnazioni, col risultato di impegnare indefinitamente consistenti quote di collette.

La tab. XII quantifica la consistenza di queste rendite ereditarie gravanti sulle collette regie.

Tab. XII - Consistenza delle rendite ereditarie gravanti sulle collette regie

anno	Re	Nome	Città	onze	cavalli armati	cavalli alforati	fonte
1336.01	Federico III	Filippo Guarna	Catania	45,18 > 100	2		Asp, C, 12, 212v-216r
1341.05.24	Pietro II	Rosso Rubeo	Nicosia > Corleone	150			Asp, Moncada, 2478, 785
> 1342	P. II ?	Nicola Protonotaro	Tortorici	50			C, 7, 465v-467r
> 1347	Lud.	Blasco Alagona > figli Manfredò (onze 100), e Giacomo (onze 50).	Noto	150			P, 1, 253
1351.02	Ludovico	Nicola Guarna	Catania	50	2		Asp, C, 12, 213
1360.02-06	F. IV	Amurusa Caltagirone	Randazzo	6			Asp, C, 5, 277
1361.05.01	F. IV	Regale di Balduino	Mascali	24 > + 24	2		Asp, C, 7, 473r-474r
1361.06.12	F. IV	Farinata di Regio	Eraclea	30	1	1	Asp, C, 7, 446rv
1361.08.11	F. IV	Flore Erbes	Sortino	20	1		Asp, C, 7, 463rv
1361.06.16	F. IV	Teobaldo Bubitello	Piazza	24	1		Asp, C, 7, 448v-449r
1363.04.08	F. IV	Pietro De Regio	Paternò	36	1	1	Asp, P, 1, 230r-232v
1366.09.11	F. IV	Nicola Massaro	Catania	36	1	1	Asp, C, 10, 20v-21r
1366.09.12	F. IV	Guglielmo Peralta	Caltanissetta, Chiusa, Sclafani, Ciminna, Cristia, Castellammare	(180 Circa)			Asp, Moncada, 890, f, 9
1368.10.10	F. IV	Simone Spataro di Randazzo	Randazzo	6			Asp, C, 8, 251r
1374.09.17	F. IV	Andrea Ferrando	Corleone	12		1	Asp, C, 14, 33v
1375.08.22	F. IV	Ruggero Lamia	Ucria	22	1		Asp, C, 4, 103r
1376.06.04	F. IV	Perrello Mohac	Caltagirone	124	5 (o 6)		Asp, C, 8, 87v-88r

13. I privati esenti

L'esenzione dalla contribuzione alle collette regie di cui godevano alcune categorie sociali e taluni privati cittadini non penalizzava, se non in casi eccezionali⁹³, il fisco statale in quanto la quota di colletta non riscossa per tale motivo non veniva sgravata dalla quota caricata a ciascuna università, ma finiva per essere ridistribuita a carico degli altri cittadini della stessa.

Fra le categorie esenti figurano: i militi, i quali certamente facevano parte delle famiglie più facoltose⁹⁴; quanti acquisivano il privilegio di essere annoverati fra i familiari regi⁹⁵; i servienti dei castelli e i figli dei catalani⁹⁶; i viceammiragli, cioè i responsabili dei porti (i marinai pagano solo un tari a fuoco)⁹⁷; coloro che, pur abitando in centri non esenti, avevano contratto matrimonio con cittadine di Messina⁹⁸; e anche i corleonesi che abitavano a Palermo. I chierici furono «obbligati a contribuire alla colletta, soltanto per quei beni che a loro personalmente appartenevano e non fossero della Chiesa»⁹⁹.

Numerose furono le esenzioni dal pagamento delle collette, a titolo personale e vita natural durante, in favore di privati cittadini che si distinsero per la fedeltà al sovrano o per i servizi resi ad esso. Solo eccezionalmente l'esenzione risulta accordata per alcuni definiti anni indizionali¹⁰⁰, o a beneplacito regio in compenso di una prestazione di servizio¹⁰¹, o per beni e

⁹³ Rispetto ai molti soggetti privati esentati di cui ci rimane traccia negli archivi, solo nel caso di Matteo de Comia di Messina, abitante a Randazzo, Federico IV, in data 21.07.1376, prescrive ai collettori della colletta di abbonare all'università di Randazzo la somma dovuta dal Comia (Asp, C, reg. 16, c. 52r).

⁹⁴ F. Testa (a cura), *Capitula Regni Siciliae* cit., tomo I, p. 75, cap. 56 delle Costituzioni di re Federico III.

⁹⁵ Asp, C, reg. 6, cc. 281-282 (Arone giudeo e medico di Messina); Asp, P, reg. 1, c. 279r (David lo Russo, giudeo: 14.03.1363); Asp, P, reg. 2, c. 85 (Giovanni Bruno: 06.10.1360).

⁹⁶ Il 10.7.1342 Re Pietro esenta, siccome serviente nel castello nuovo di Castrogiovanni e figlio di catalano, Matteo figlio del fu Guglielmo Martino catalano dal pagamento della sovvenzione e di ogni altro diritto, e dai servizi personali o angarie (G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 521).

⁹⁷ Andrea de Vassallo, abitante a Sciacca, viceammiraglio della detta terra, chiede che sia redatto un pubblico strumento relativo alla controversia sorta tra lui e il notaio Matteo de Orlando de Messina, sostituto del R. Giustiziere della valle di Agrigento, Rogerio de Medico di Noto, per la raccolta delle sovvenzioni regie dell'anno corrente nel territorio di Sciacca, per il rispetto dell'esenzione dalla contribuzione concessa ai viceammiragli e per il pignoramento dei beni del detto Andrea e di alcuni marinai (Asp, Tab. S. Maria del Bosco di Calatamauro, perg. 275, 15.7.1344).

⁹⁸ Federico IV concede la cittadinanza di Messina, coi privilegi connessi, a Enrico Manianti di Randazzo che nella III ind. aveva contratto matrimonio con Roberta, figlia del defunto Saracono de Bonfilio di Messina, e in virtù di quella cittadinanza viene esentato dalla contribuzione della sovvenzione di Randazzo, nonostante vi abiti (Asp, C, reg. 10, c. 30: 5.10.1366).

⁹⁹ F. Testa (a cura), *Capitula Regni Siciliae* cit., tomo I, p. 58, cap. 22 delle costituzioni di re Federico III.

¹⁰⁰ Il 19.01.1369 alcuni abitanti di Randazzo, i cui animali erano stati sequestrati a torto da Manfredò Chiaromonte, vengono esentati dal pagamento della colletta solo per le indizioni 1367-68 e 1368-69 (Asp, C, reg. 8, c. 251v).

¹⁰¹ Il 4.02.1336 Pietro Pontecorona di Corleone viene esentato dal pagamento delle circa 5 onze annue dovute per la colletta, assumendosi l'obbligo di provvedere di armi e vettovaglie il castello vecchio della città (N. Arcadipane, S. Balletta, L. Miceli, *Le pergamene del monastero di*

facoltà possedute in luoghi diversi dalla residenza del beneficiario¹⁰²; o viene estesa anche agli eredi del beneficiario¹⁰³. Talvolta il sovrano pone un limite alla somma esentata¹⁰⁴, per cui se il cittadino gravato dalla colletta era tassato per una somma superiore doveva corrispondere la differenza. Nella quasi totalità dei casi le lettere regie sancivano esplicitamente che il carico fiscale assegnato alla rispettiva Università doveva rimanere invariato¹⁰⁵.

Coloro che ottenevano dal sovrano l'esenzione dal pagamento delle collette erano annotati nei registri della Magna Regia Curia dei Maestri Razionali per cui spettava a quest'organo, e al sovrano, risolvere eventuali contenziosi fra le università e i cittadini ai quali si contestava il godimento dell'esenzione¹⁰⁶. Naturalmente era in potere del re revocare tutte le esenzioni fino ad allora concesse, come avvenne per gli esenti di Randazzo con lettere regie del 22.12.1373¹⁰⁷.

Santa Maria del Bosco di Calatamauro (1264-1763) cit., p. 79, perg. 29). Il 4.08.1374 Giovanni de Ricco di Messina viene esentato dal pagamento della colletta a patto di servire gratis nel castello di S. Pietro Patti (Asp, C, reg. 5, c. 127v).

¹⁰² Il 14.09.1368 Bartolomeo Cinnari di Troina, abitante a Noto, è esentato dal pagamento della contribuzione e della sovvenzione di Noto solo per le facoltà e i beni che possiede a Noto (Asp, C, reg. 8, c. 236r). Il 25.05.1369 Nicola Mancuso di Piazza è esentato dal pagare la colletta solo per quel che possiede nella terra e nel territorio di Piazza (Asp, C, reg. 12, c. 114r).

¹⁰³ Il 31.10.1356 furono emanate «lettere patenti ai vicecapitani, baiuli, giudici e giurati di Castrogiovanni e agli incaricati della regia sovvenzione nella detta terra perché siano esentati in perpetuo Ruggero Grunduni e i di lui legittimi eredi dal pagamento della detta sovvenzione, dai mutui e d'altre angarie; a condizione però che non sia diminuito l'ammontare della somma dovuta da Castrogiovanni alla R. Corte per causa della sovvenzione e altri diritti. Simili lettere per Raimondo di Caltagirone, Filippo de Cantu e Ruggero di Caltagirone» (G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., pp. 284-286; Asp, P, reg. 5, c. 53v)

¹⁰⁴ Il 26.04.1361 l'esenzione viene accordata fino a 6 tari per anno per ciascuno a tre abitanti di Troina: Nicola Pavone, Panfuchio Chitadini e Giorgio Vernava) (Asp, P, reg. 2, c. 68v); Il 22.11.1366 Blasco Lancia di Messina è esentato fino a 2 onze (Asp, C, reg. 10, c. 52r).

¹⁰⁵ Il 24.8.1358 Federico IV «dichiara Tommaso de Dionisio da Castrogiovanni, vita durante, libero ed immune dal pagamento «subvencionis pro foculari et facultatibus, nonché quibuscumque mutuis, exactionibus, angariis et perangarijs» della stessa terra: purché la quota rispettiva dell'Università non venga mutata. Simili lettere per Matteo de Parisio, Pietro de Buyanisis, maestro Federico de Garresio, Markisio Guastapani e Bernardo» (G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., pp. 492-493, doc. 741). Cfr., inoltre, Ivi p. 285.

¹⁰⁶ Il 1362.03 Federico IV assicurò il capitano e il baiulo di Mazara, che in quanto attiene all'esenzione di quei cittadini dal pagamento della sovvenzione sulla base dei privilegi dei sovrani precedenti, non risultando ciò alla Regia Curia, se ne sarebbe discusso quando lo stesso sovrano sarebbe giunto in Val di Mazara ove intendeva recarsi (Asp, P, reg. 1, c. 68v).

¹⁰⁷ Il 22.12.1373 Federico IV ordinò a Bundo de Campo incaricato del magistrato degli uffici in Sicilia citra di revocare alla Regia Curia tutte le gabelle e diritti spettanti alla ufficio della secrezia della terra di Randazzo che erano state concessi a molti fedeli, e di annullare tutte le precedenti esenzioni alla regia sovvenzione (Asp, C, reg. 12, c. 191r).